

Nel regno dei tombaroli





Contro la censura di Stato

Vito Lo Monaco

Si avvicina il giorno della verità. Domani il governo e la maggioranza faranno conoscere al Senato le loro proposte di modifica del disegno di legge sulle intercettazioni. Saranno accettabili? Saranno condivisibili? Sono due aggettivazioni che di per sé non dicono molto. Infatti, dobbiamo sapere nella massima chiarezza se la proposta che arriverà al voto finale allontana ogni sospetto di bavaglio, soprattutto sulle inchieste di mafia e corruzione, ai magistrati inquirenti e alla stampa. In caso contrario, l'incostituzionalità della legge sarà obbligatoriamente invocata se non si vorrà scivolare nella palude di una democrazia autoritaria perché l'obbligo dell'azione penale dei magistrati e il dovere di informare dei giornalisti sono i parametri per misurare la qualità della democrazia di un paese. Se sarà stralciata, come è stato annunciato, la norma che avrebbe consentito alla Presidenza del Consiglio di opporre il segreto di Stato sulle intercettazioni dei servizi segreti, sarà stato fatto un passo avanti, ma non sufficientemente esaustivo se non è accompagnato dalla cancellazione dei limiti sulla durata delle intercettazioni e dalla semplificazione delle autorizzazioni.

Perché rendere difficile l'intercettazione, prevederne persino l'autorizzazione da un organo collegiale, quando un giudice monocratico può condannare all'ergastolo un cittadino colpevole? Non basterebbe eliminare dalle trascrizioni delle intercettazioni, per salvaguardare la privacy dell'indagato, quelle parti non pertinenti alle indagini? Sono domande comuni dell'uomo della strada allarmato dall'ossessivo proposito del governo e della sua ubbidiente maggioranza di cambiare i connotati costituzionali senza alcun miglioramento di qualità della sua vita. Sinora il Governo è riuscito a peggiorare lo stato dei conti del Paese e delle famiglie, documentato anche dal Governatore Draghi nelle sue Considerazioni finali del 31 maggio scorso. Nel biennio 2008/09 il Pil è sceso di sei punti e mezzo, metà di tutta la crescita del decennio precedente che non sarà recuperata con gli attuali ritmi di lenta crescita. Il reddito delle famiglie si è ridotto del 3.4%, i consumi del 2.5%, le esportazioni sono cadute del 12%, i fallimenti delle imprese sono stati 9400 nel 2009, un quarto in più

La proposta del governo che modifica il ddl sulle intercettazioni deve allontanare ogni sospetto di bavaglio, soprattutto sulle inchieste di mafia e corruzione, ai magistrati inquirenti e alla stampa

del 2008. Soffrono di più, dice Draghi, le imprese che non hanno avviato processi di ristrutturazione prima della crisi, mentre quelle che hanno scelto di innovarsi stanno reggendo meglio l'urto della crisi. Il sistema, continua il Governatore, ha bisogno di una riforma del mercato finanziario e di una politica economica finalizzata alla crescita, pur nell'ambito di un contenimento della spesa pubblica. Sin'ora il Governo ha proposto con la manovra economica di far pagare ai soliti noti del lavoro dipendente, privato e pubblico, i costi della crisi e di premiare i soliti furbi ed evasori col condono fiscale, immobiliare, edilizio. Lo stesso Governo, incapace di riformare il mercato finanziario, si ripropone la riconquista politica delle fondazioni bancarie e incapace di semplificare le procedure amministrative e di controllo sulle attività delle imprese propone, addirittura, di cambiare l'articolo 41 della Costituzione per avere un mercato senza regole e senza vincoli di utilità sociale, di libertà e dignità umana. Invece di monitorare i patrimoni e i redditi immobiliari preferisce bloccare pensioni e salari e vessare insegnanti e dipendenti pubblici. In Italia la ricchezza immobiliare e finanziaria è sei volte il Pil, il 50% della ricchezza di questo Paese è nelle mani del 10% delle famiglie. Basterebbe una piccola imposta patrimoniale su questa ricchezza per ricavarne, come ha documentato il prof Cacace, almeno 10 miliardi di euro cioè 4000 euro a famiglia senza impoverirne alcuna.

Fronteggiare la crisi e affrontare le questioni della sicurezza, della criminalità organizzata e della corruzione sono facce della stessa medaglia. Esse riguardano le scelte strategiche della classe dirigente per il governo del Paese con le quali può offrire ai meno protetti occasioni di crescita economica e civile o può, invece, tutelare i più forti, i potentati economici-finanziari, le lobby politiche-mafiose i quali hanno bisogno, per nascondere la loro corruzione e le loro collusioni, di assenza di controlli democratici, di una magistratura asservita, di una stampa imbavagliata, di una opposizione politica e sociale divisa e confusa affinché il cittadino non sappia.

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 4 - Numero 21 - Palermo, 7 giugno 2010

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Gabriella Ammendola, Franco La Magna, Diego Lana, Giuseppe Lanza, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Gilda Sciortino, Roberta Sichera, Lucia Spanò, Alessandra Turrise, Maria Tuzzo.

Dalla Sicilia alla Svizzera

La rete dei predatori dell'arte

Antonella Lombardi

Di giorno muratori, di sera "tombaroli". Li hanno trovati con le pale ancora sporche della tipica terra rossiccia del luogo, dopo aver saccheggiato monete e reperti dal sito archeologico di Himera, nella zona di Termini Imerese. Nella loro macchina, una specie di piccolo ma attrezzato "museo clandestino": monete antiche, once, punte di freccia di bronzo, ma anche picconi, torce, un metaldetector con amplificatore di suoni e cuffie. Tre uomini di mezza età, della provincia di Catania, sono stati arrestati il 27 maggio scorso dalle Fiamme Gialle sul tratto autostradale Palermo - Catania.

Restiamo in Sicilia, ad Agrigento, San Leone, 23 aprile. I carabinieri arrivano all'abitazione di un medico dopo una segnalazione. All'interno della casa trovano 930 reperti antichi tra corredi funerari, crateri a figure rosse di epoca greca, tesori protostorici, bizantini, ellenistici e del basso medioevo. "E' il più importante sequestro di materiale archeologico degli ultimi dieci anni in Sicilia - dirà alla stampa il comandante del nucleo tutela patrimonio culturale di Palermo, Giuseppe Marseglia - ma al patrimonio archeologico siciliano è stato inferto un danno enorme, perchè adesso è impossibile effettuare studi nelle zone di rinvenimento". Il danno, infatti, è duplice, e non riguarda soltanto l'asportazione con scavo clandestino del singolo reperto, ma la sua "decontestualizzazione" con la sistematica distruzione di interi siti archeologici, della loro stratigrafia, e infine, la vendita illegale dei reperti. Il medico è stato denunciato per ricettazione. Palermo, aeroporto Falcone - Borsellino, 18 gennaio scorso: i militari della guardia di Finanza e i funzionari dell'Agenzia delle dogane fermano un noto mercante statunitense proveniente dalla Russia. L'uomo porta con sé undici tele racchiuse in un tubo di plastica. "Sono stampe di scarso valore, che ho comprato sui mercatini russi per 800 euro", dirà l'uomo ai baschi verdi. Eppure, dietro le prime tele, spuntano dipinti di pregevole fattura, probabilmente destinati a collezionisti e facoltosi privati. Scatta la denuncia per contrabbando e partono le indagini per accertare il reato di ricettazione. E' l'ennesima conferma della floridezza dei traffici clandestini, con il capoluogo siciliano al centro del contrabbando di opere d'arte e della trasversalità dei soggetti coinvolti, ad esempio nel caso dell'ultima inchiesta "Archeoweb": sette persone, tra studenti, pensionati e professionisti, sono state coinvolte in un traffico di reperti venduti sui siti internet che avrebbe fruttato oltre 100 mila euro ai venditori. A scoprirli, il 27 maggio scorso, i carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale. Lo stesso reparto che nel gennaio 2007, con l'operazione "Ghe-las", dal nome dell'antica colonia greca di Gela, sede della base operativa dell'organizzazione criminale, ha arrestato 52 persone e ne ha indagato 77 per scavo clandestino, trafugazione, falsificazione, vendita e ricettazione di beni archeologici appartenenti al pubblico demanio. Una struttura complessa, costituita in primo



grado dai tombaroli e, successivamente, dai ricettatori che piazzavano nel paese d'origine i beni di valore medio-basso e all'estero quelli più pregiati. Alla fine della catena c'erano i committenti, che rivendevano a case d'aste e antiquari internazionali i reperti. A rivelarlo rogatorie internazionali eseguite in Spagna, Svizzera, Germania. E come nelle famiglie mafiose, all'interno dell'organizzazione, per ciascuna area interessata, si poteva contare su una fitta rete di referenti locali. Oltre 1600 i reperti recuperati e trafugati dai siti di Kamarina, Himera, Morgantina, Montagna dei Cavalli, Gela, Centuripe e fatti arrivare all'estero, secondo quanto hanno svelato sequestri effettuati in due case d'aste a Monaco di Baviera, e perquisizioni nelle abitazioni di privati e antiquari a Barcellona e Zurigo.

Ma chi sono i predatori dell'arte perduta? Manovali e colletti bianchi. Si va dai "tombaroli", spesso muratori, operai, disoccupati, predatori improvvisati, armati di picconi e metal detector che scavano maldestramente alla luce del giorno (per destare meno sospetti, magari mimetizzandosi con chi lavora sui cantieri stradali) e che fanno a pezzi le nostre "civiltà sepolte", fino ai collezionisti privati. Liberi professionisti, mercanti d'arte, persino direttori dei musei. La rete di vittime e carnefici di un traffico ancora redditizio inizia in Italia e attraversa diversi continenti. E le storie delle ultime restituzioni al "Belpaese", quali gli argenti di Eupolemo, le statue di Demetra e Kore, la Phiale di Caltavuturo o la Venere di Morgantina, hanno i contorni del giallo, grazie a personaggi senza scrupoli che per anni, con una fitta rete di complicità, in assenza di regole e leggi di tutela, hanno sac-

Liberi professionisti, mercanti d'arte L'identikit dei nuovi tombaroli



cheggiato sistematicamente il nostro Paese. Ecco i particolari di un affare mondiale, svelati da un servizio pubblicato dalla rivista Terre di mezzo.

Le cifre dell'arte rubata Guardie e ladri del Belpaese

Quando hanno cominciato, nel 1969, erano solo in sedici. Oggi sono circa 300. Le "guardie" del patrimonio del Belpaese sono militari super specializzati, preparati da corsi appositi del ministero dei Beni culturali e organizzati in strutture agili che per le indagini più ampie si avvalgono di diverse sezioni: Antiquariato, Archeologia, Falsificazione e Arte Contemporanea. Sono i Carabinieri del nucleo Tutela Patrimonio Culturale. L'Italia è stato il primo Paese al mondo a dotarsi di un reparto così all'avanguardia nella lotta al traffico illecito dei beni culturali, prima ancora che a stabilirlo fossero le indicazioni impartite dalla convenzione Unesco sui Beni Culturali (numero 14711 del 1970, concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà di beni culturali nei paesi contraenti). A guardare le date vengono i brividi: in questo vuoto normativo la grande razzia nel nostro Paese è durata più di un secolo. Secondo

i dati del rapporto Ecomafia 2010, solo nel 2009 sono stati 882 i furti di opere d'arte, 13.219 gli oggetti trafugati, 1.220 le persone indagate, 45 gli arresti; ma anche 19.043 i beni culturali illecitamente sottratti recuperati, insieme a 14.596 reperti paleontologici e 55.586 archeologici. Nonostante la sorveglianza aumenti, i dati sui crimini ambientali presentati da Legambiente e Carabinieri raccontano un business ancora lucroso. E per avere un'idea delle risorse necessarie per la tutela è sufficiente pensare che agli inizi di questo decennio si è stimato che in Italia fossero presenti circa 3.500 musei, 13mila biblioteche, 20mila castelli, 95mila chiese, 6mila siti archeologici, oltre ad archivi, centri storici, ville. Ma un censimento ufficiale dei beni culturali del nostro Paese non è mai stato effettuato e le catalogazioni dei nostri musei, quando ci sono, sono spesso incomplete. Raccogliere e registrare i nostri tesori è il primo passo per custodirli. Anche per questo, il comando dei Carabinieri del nucleo Tutela si è dotato di una preziosissima banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti con informazioni sui reperti da ricercare, di provenienza sia italiana che estera e con indicazioni sui reati collegati. Il database contiene circa 126mila eventi e 3.188.000 oggetti, con oltre 354mila immagini, ed è accessibile anche ai privati cittadini,

Le cifre dell'arte rubata

Il mistero degli argenti di Morgantina

che possono così conoscere meglio il proprio patrimonio e aiutare i militari nella ricerca. Decisive, infatti, sono state le segnalazioni, negli ultimi anni, di studenti, pensionati, liberi professionisti. "Ma non si tratta solo di uno strumento di consultazione - spiega il generale Giovanni Nistri - abbiamo man mano migliorato applicativi e funzionalità del database, così ora si possono comparare automaticamente le immagini. Inoltre, può essere consultato online direttamente sul luogo dell'intervento e supporta sofisticati programmi per l'analisi operativa".

Dall'assedio ai tombaroli, passando per New York Il mistero degli argenti di Morgantina

Sicilia, seconda guerra punica, romani e cartaginesi sono in lotta. A pochi chilometri da Enna la città greca Morgantina osa opporsi a Roma e si allea con Cartagine. Tito Livio la definirà, per questo, "ignobile ribelle". La rappresaglia è durissima. Eupolemo, un abitante del luogo, sente la fine vicina. Raccoglie l'argenteria di famiglia e la mette al sicuro in un buco sotto il pavimento di casa, sperando di poterla recuperare quando l'assedio sarà finito. La sua abitazione, invece, viene incendiata. Il tesoro si salverà dai romani ma non dai metal detector dei moderni predatori, i "tombaroli". Tanto che nel 1997, nel corso degli scavi ufficiali, l'archeologo Malcolm Bell, docente all'Università della Virginia, trova solo due monete: una di bronzo e una da 100 lire del 1978. Qualcuno è arrivato prima di lui. Ma cosa avevano portato via i tombaroli, e dove è finito il tesoro di cui le voci giù in paese narrano da anni? Qualche anno dopo Bell si trova al Metropolitan Museum di New York dove vengono presentati 16 "Argenti di sfolgorante bellezza, eppure muti - osservò l'archeologo - perché non dicevano nulla del luogo dove erano stati scavati". Un silenzio assordante e sospetto per un ritrovamento così notevole. Tra i manufatti, un medaglione raffigurante il mostro Scilla. E' il secondo indizio. Su alcuni reperti è inciso il nome dell'ultimo proprietario: "Eupolemos", nome attestato a Morgantina da un atto di vendita risalente allo stesso periodo in cui è stato nascosto il tesoro. La comunità scientifica, su impulso di Bell, si mobilita e dà l'avvio a un'attività di intelligence internazionale che stabilisce la natura illecita dell'acquisizione.

Il lungo viaggio dell'arte rubata E i tesori del museo Salinas

Gli argenti di Morgantina fanno parte di quell'immenso tesoro italiano che ancora oggi viene trafugato da musei, biblioteche, archivi, tombe e città sepolte. Da nord a sud dello Stivale, senza eccezione. Solo nel 2009 il nucleo Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale ha recuperato oltre 55mila e 500 reperti archeo-

logici e poco più di 19mila tra libri antichi, oggetti sacri, dipinti, sculture, per un valore di oltre 165 milioni di euro, denunciando 1.264 persone per reati di scavo clandestino, ricettazione o contraffazione di opere d'arte. Le rogatorie internazionali sono state 32 e hanno consentito un rimpatrio di oltre 8400 beni italiani. Un business senza frontiere, con acquirenti in tutto il mondo.

Gli argenti del nostro prevedente Eupolemo (16 oggetti fra coppe, tazze e brocche) erano finiti al Metropolitan Museum di New York, che nel 1981 li aveva acquistati sul mercato clandestino per due milioni e 700mila dollari da Robert Hecht, un commerciante americano di antiquariato, ancora oggi imputato a Roma per aver rubato migliaia di reperti in tutta Italia. Nel catalogo del Metropolitan era scritto solo che le suppellettili provenivano dall'Italia meridionale.

I tombaroli siciliani li avevano venduti per 110 milioni di lire a un intermediario di Lugano, che a sua volta li aveva rivenduti a Hecht.

Ora gli argenti di Morgantina sono tornati a casa, in Sicilia: dopo la tappa romana al Museo nazionale di Palazzo Massimo, da giugno la collezione potrà essere ammirata al museo archeologico regionale Salinas di Palermo, prima di tornare in modo definitivo alla "Casa di Eupolemo" di Aidone. Per l'occasione il museo (visitato in un anno da 18mila studenti e finora parzialmente chiuso per lunghi lavori di restauro) metterà in bella mo-



Una razzia internazionale E i tesori del museo Salinas

stra i suoi tesori, "donati da collezioni private ottocentesche - spiega la direttrice Giuseppina Favara - dal fregio del Partenone (di ritorno da Atene, alla quale era stato concesso in prestito) e regalato al museo siciliano dalla vedova di un console britannico, all'imponente collezione etrusca, più grande di quella depredata da Napoleone ed esposta al Louvre, fino alla Pietra di Palermo, frammento di una grande epigrafe donata nel 1877 che racconta la storia dell'antico Egitto, dalle dinastie dei faraoni alle piene del Nilo". Restaurato grazie ai fondi europei il museo riaprirà parzialmente proprio per non sottrarre del tutto al pubblico la sua fruizione. "Palermo è una città che dimentica facilmente - spiega con una punta di amarezza la direttrice - eppure per l'esposizione Pulcherrima res in occasione dell'apertura notturna straordinaria abbiamo registrato, in una sola notte, la presenza di 3000 visitatori. Paradossalmente, lo spirito del collezionismo ottocentesco con cui è nato il museo, è meglio noto all'80% dei turisti in visita a Palermo, che non ai cittadini residenti. Molti di loro, infatti, non l'hanno neanche visto una volta".



Una razzia internazionale

E il piano monco del rientro a Morgantina

Quello di Morgantina non è l'unico tesoro che torna in Sicilia dopo anni di "esilio". Al Salinas sarà possibile vedere, per la prima volta, La Phiale aurea di Caltavuturo, piatto votivo in oro trafugato nel 1980 nel Palermitano durante i lavori alla rete elettrica. Passata per Ginevra, la Phiale fu ceduta per 1.200.000 dollari al miliardario statunitense Michel Steinhardt. Sono inoltre già in bella mostra nel museo di Morgantina le dee Demetra e Kore, restituite dal Paul Getty Museum di Los Angeles dopo essere transitate da Londra. Sempre da Los Angeles arriverà, nel 2011, la Venere di Morgantina. Alta 2 metri e 20 e bella con il suo panneggio drappeggiato (che fa pensare a un'esposizione in un tempio dedicato che rendesse la dea visibile da più punti) era stata spezzata in tre parti dai tombaroli per portarla in Svizzera. Lì era stata acquistata nel 1988 dall'antiquario Robin Symes e venduta per ben 18 milioni di dollari alla fondazione Getty. Perizie petrografiche, rogatorie internazionali, minacce di "embargo" culturale dall'allora ministro Francesco Rutelli hanno avviato il rientro della statua. Un finanziamento di 1,7 milioni di euro è stato annunciato dall'assessore regionale ai Beni culturali Gaetano Armao per "accogliere nella cornice più adeguata l'Afrodite". Il sito probabilmente sarà la chiesa di San Domenico di Aidone, da ristrutturare. Eppure, da una delibera di febbraio del Comune dell'Ennese, emerge come non sia ancora stato fatto nulla per risolvere il problema viabilità e parcheggi: la strada è fitta di tornanti proibitivi per un traffico di pullman che, secondo il piano strategico del Comune, prevede "almeno 700mila visitatori l'anno". Intanto i biglietti emessi dal museo archeologico hanno fatto registrare a gennaio appena 617 presenze, 752 turisti a febbraio e 1131 a marzo, tra scolaresche e visite congiunte al museo e al sito di Morgantina. Piccoli margini rispetto ai ricavi criminali di una razzia che continua: secondo un'indagine del 2000 della Camera dei Comuni di Londra, tra il 1970 e il 2005 il bilancio annuale del commercio clandestino mondiale ammonta a 6 miliardi di dollari e soltanto nel Regno Unito il traffico impiega 37mila persone tra full time e part time.

Tanti inquisiti, poche condanne

Lo spettro dell'arqueocondono

Dal 1995 a Roma c'è un pool di cinque magistrati che indaga sul traffico di beni artistici. A guidarlo, fino a poco tempo fa, il pubblico ministero Paolo Ferri. E' lui che ha portato alla sbarra oltre 2.500 persone, scoperto i porti franchi in Svizzera e inquisiti

Allo studio la possibilità di un archeocondono

Per sanare un reperto basterebbero 50 euro

sito i due più grandi collettori del traffico mondiale di reperti: Giacomo Medici e Gianfranco Becchina.

"La svolta nelle indagini c'è stata quando siamo riusciti a colpire gli acquirenti all'estero -racconta-. Oggi i musei non acquistano più dai tombaroli. Abbiamo ristretto lo spazio di manovra dei trafficanti". Sui processi incombe sempre lo spettro della prescrizione. "È molto difficile accertare la data dello scavo clandestino -spiega Paolo Ferri-. Alla fine sono ben poche le persone che vengono condannate. I reati legati al patrimonio culturale dovrebbero diventare permanenti". Eppure le prospettive all'orizzonte sono meno rassicuranti, come la proposta di un archeocondono, ovvero una sanatoria per chiunque possieda oggetti 'antecedenti al 476 d.C.', a fronte di un pagamento di 50 euro a reperto. Favorevole all'ipotesi è l'attuale presidente alla commissione Cultura della Camera, l'onorevole Valentina Aprea (Pdl). In un convegno dell'ottobre scorso all'università Iulm di Milano, ha detto: "Otterremmo risultati importanti, verremmo a conoscenza di tutto il nostro patrimonio archeologico privato, con grande vantaggio per gli studiosi". Più cauta è stata Susanna Spafford, uno degli avvocati di Giacomo Medici nel processo di primo grado: "Il condono risolverebbe il problema di chi ha qualche coccetto in casa e che magari ha ereditato o acquistato incautamente su qualche bancarella. Ma per i tombaroli e i grandi trafficanti è diverso. Dal punto di vista tecnico è un'operazione complessa, che non deve trasformarsi in un colpo di spugna per chi non ha solo qualche reperto". E la proposta di limitare le intercettazioni ai soli reati di mafia e terrorismo rischia di



essere un regalo inaspettato per i criminali.

La 'black list' dei musei E il nuovo corso del Getty

Rimane il problema di come farsi restituire le opere esposte nei musei stranieri. I ministri dei beni culturali, a partire da Francesco Rutelli, fino all'attuale Sandro Bondi, hanno avviato trattative con i musei incriminati. A volte per dimostrare che un reperto è stato trafugato in Italia è stato necessario mettere insieme un vero e proprio puzzle, andando a cercare le tessere fra Europa e Stati Uniti. Ne sa qualcosa Maurizio Pellegrini, archeologo e perito incaricato dal pm Ferri di analizzare gli oltre 4mila reperti e altrettante foto sequestrate a Ginevra nel magazzino di Giacomo Medici, trafficante condannato in primo e secondo grado a 10 anni di reclusione (l'unico a subire finora una condanna così pesante, ma anche per lui arriverà probabilmente la prescrizione). Da alcune sfuocate polaroid Pellegrini è riuscito a capire che si trovava di fronte a tre statue di Menade e Sileno. Nelle immagini il busto di una statua era insieme ai piedi di un'altra. "Abbiamo poi fatto una ricerca sui cataloghi dei musei di mezzo mondo e alla fine le abbiamo trovate: una, dopo essere passata da tre diverse collezioni private, era finita al Getty che l'ha restituita all'Italia, le altre due al Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen, che però continua a negarne la provenienza italiana". Il Ny Carlsberg, non a caso, è in cima alla "black list" dei musei che in passato hanno fatto acquisti di dubbia provenienza. "È quello che più di tutti si rifiuta di collaborare -dice Stefano Alessandrini, responsabile dei Gruppi archeologici volontari e consulente dell'avvocatura di Stato, l'ente che



La via della truffa passa dal web

Reperti messi all'asta on-line e ricomprati

per conto del Ministero dei beni culturali segue le trattative con i musei stranieri- Seguono Getty, Metropolitan, il museo di Cleveland e il Fine Arts Museum di Boston". A traghettare fuori dalle burrascose polemiche e dalla sua discutibile fama il Getty è stato Michael Brand, direttore del museo dal 2005 al gennaio scorso, quando ha deciso di porre anticipatamente fine al suo mandato per proseguire i suoi studi di arte indiana. E' proprio a Brand che si deve la fine della controversia internazionale tra la fondazione Getty e altre nazioni, ad esempio Italia e Grecia. L'ex direttore, infatti, subentrato alla spregiudicata politica di acquisizioni della curatrice Marion True, tuttora sotto processo, ha deciso di restituire ai paesi di origine diverse opere, avviando così proficue collaborazioni con vari musei, soprattutto italiani. Durante una delle ultime udienze nel processo che a Roma la vede imputata insieme al mercante d'arte Robert Hecht (per 35 reperti d'arte che l'accusa sostiene essere stati trafugati in Italia e acquistati dal Getty), la True ha seraficamente detto alla Corte: "Quale obbligo avevamo di restituire il torso di Mitra di Bassano romano mai dichiarato rubato?".

Il lavaggio dei reperti sporchi

La fantasia dei trafficanti corre sul web

I mercanti d'arte rubata hanno molta fantasia. Per dare una parvenza di legalità alla loro "merce" sperimentano diversi trucchi, come quello di affidare a una casa d'aste l'oggetto rubato: per recuperarlo si presentano all'asta con il nome di una società fittizia e lo ricomprano. In questo modo possono mostrare un certificato di acquisto originale che permette loro di uscirne puliti. Un tranello in cui sono cascate case d'aste del calibro di Sotheby's e Christie's. "Oppure si creano collezioni ad hoc -aggiunge Tsao Cevoli, presidente dell'Associazione nazionale archeologi-, sostenendo



però che risalgono all'800, quando chiunque poteva collezionare opere antiche". È del 1909, infatti, la legge (numero 364) che proibisce in Italia lo scavo di beni archeologici e stabilisce che tutto ciò che si trova nel sottosuolo è di proprietà dello Stato. "È sufficiente sostenere di aver ereditato il reperto dagli avi per non essere perseguiti, spetta eventualmente agli inquirenti dimostrare che invece proviene da uno scavo successivo al 1909", aggiunge Cevoli. Oggi, grazie agli accordi internazionali, la collaborazione dei paesi stranieri è maggiore. "Eppure fino al 2003 - precisa il Pm Ferri - nel Regno Unito non esisteva il reato di scavo clandestino e pertanto le rogatorie non venivano accolte".

Una delle nuove frontiere del mercato di beni trafugati è internet. I carabinieri nel 2009 hanno sequestrato oltre 28mila oggetti individuati sui siti. "Si tratta di piccoli oggetti e soprattutto di monete -spiega il colonnello Luigi Cortellessa, vicecomandante dei carabinieri dell'arte-. Chi li mette in vendita non è un trafficante incallito, più che altro spera di ricavare qualche centinaio di euro vendendo reperti di cui è venuto in possesso in qualche modo. Il commercio dei beni più preziosi invece segue vie meno rintracciabili". Nel marzo del 2009 la Guardia di Fi-



L'assenza di una catalogazione dei reperti

Il tallone d'Achille dei musei italiani

nanza ha arrestato quattro persone e recuperato un rilievo marmoreo del dio Mitra, pesante circa 15 quintali, trafugato in una tomba nel Parco di Veio, in provincia di Roma. Il dio Mitra era stato venduto per circa 200mila euro a un intermediario negli Emirati Arabi Uniti che, probabilmente, lo avrebbe spedito in Giappone.

C'è poi chi fa tutto in famiglia. I carabinieri e l'Fbi hanno recuperato nel settembre dell'anno scorso oltre mille libri e pergamene di diverse epoche (le più antiche del XII secolo), scoperte nella casa di John Sisto, antiquario di Berwyn (Illinois, Stati Uniti) di origine italiana. Suo padre, rimasto nel paese d'origine nel Leccese, per anni ha rubato volumi e documenti antichi dagli archivi e dalle biblioteche diocesane pugliesi. "Su molti libri c'erano i timbri delle biblioteche. Abbiamo trovato lettere scritte dal padre al figlio in cui rendeva conto dei suoi furti", dice il colonnello Luigi Cortellessa.

I musei italiani? Belli e impossibili E i reperti rimangono in magazzino

L'Italia è un museo a cielo aperto, ma ci vorrebbero più fondi per tutelarla. "Purtroppo non abbiamo le risorse per pagare un numero sufficiente di archeologi", ammette l'etruscologo Maurizio Pellegrini. E così per molti oggetti il destino è quasi segnato. "Non sempre si riesce a risalire al luogo dello scavo e quindi perdono gran parte del loro valore storico - dice l'esperto - magari hanno ancora un valore artistico, ma il danno al nostro patrimonio storico è immenso". Un danno che spesso continua nei musei, dove manca o non viene aggiornata, neanche per i siti di maggiore interesse nazionale, la catalogazione dei reperti. E questo è il primo tallone di Achille di un sistema che, grazie a questo semplice accorgimento, potrebbe difendersi meglio dai furti d'arte. Ma come stanno i beni culturali italiani? Secondo l'ultimo 'Rapporto Italia' dell'Eurispes, nel 2010 lo Stato ha ridotto le risorse assegnate al ministero per i Beni culturali da 1.416 a 1.358 milioni di euro: un taglio del 4,2%, più pesante (- 14,7%) proprio alla voce "Tutela dei beni archeologici".

A dare contezza delle perdite a livello nazionale è ancora l'Eurispes: tra il 2008 e il 2009 gli introiti da visite ai musei sono diminuiti del 7,55% e il numero di visitatori è calato del 2,52%. Gli incassi lordi sono passati da 44.498.909,80 euro nel 2006 a 42.083.381,72 euro nel 2008, con una riduzione anche della quota parte spettante alle Soprintendenze, che dai 6.333.770,76 euro del 2006 è sceso a 5.876.803,64 euro del 2008. Secondo il rapporto, il mecenatismo culturale italiano, imperniato sulle sponsorizzazioni e sulle agevolazioni fiscali, non è mai riuscito a decollare in maniera significativa, frenato anche dalla farraginosità dei meccanismi fiscali previsti dal legislatore. Fanno eccezione le fondazioni di origine bancaria che nel 2007 hanno erogato per il



settore cultura 524,2 milioni di euro. La colpa delle basse affluenze? E' anche dei musei archeologici italiani. Belli, anzi, bellissimi. Ma molto difficili da fruire. Secondo un'indagine del gruppo di tutela ambientale Civita, il pubblico che li visita (colto, costituito per lo più da donne, con un'età compresa tra i 25 e i 44 anni, oltre il 46% laureato, solo il 10% disoccupato e l'8,5% operai) trova "dispersivi, sovraffollati di oggetti e complessi" i nostri musei. Poco chiare o addirittura ermetiche risultano segnaletica del percorso espositivo e informazioni sulle opere, spesso solo per addetti ai lavori.

Del resto, quanti sanno cosa sia una kylix o un àphlaston? E ciò vale per i musei Capitolini, per i musei nazionali etruschi di Villa Giulia e Cerveteri, per quello dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano e per i Musei archeologici nazionali di Napoli e Firenze, presi in esame nel campione. In compenso, per avere informazioni i visitatori ricorrono a internet nel 20,7% dei casi, segno che è sul web la via da percorrere per avvicinare trasversalmente i cittadini, magari prendendo esempio dai funzionali modelli anglosassoni.

La denuncia del dossier di Legambiente "Il Satiro danzante rischia di marcire"



La denuncia di Legambiente: "Così marcisce il Satiro"

Le offese al patrimonio, però, non si fermano qui. Impossibile salvaguardare tesori tanto vasti da non essere mai stati censiti e per i quali le risorse stanziare dal ministero competente sono state ridotte, dal 2000 al 2005, del 46,53%. Ne è un triste esempio il "Satiro danzante", autentica rarità tra le statue bronzee del mondo greco e romano, spesso fuse per esigenze belliche, per ricavarne armi o reperire metalli. Secondo una denuncia del dossier 'Salva il museo' di Legambiente "Il Satiro trova i migliori comfort quando è in trasferta rispetto a quando si trova a casa, in Sicilia". Inevitabile, visto che nell'ex chiesa di S. Egidio di Mazara del Vallo in cui è esposto "manca l'impianto di climatizzazione, con grave pregiudizio della sua conservazione". Uno schiaffo alle faticose battaglie in nome della tutela se si pensa che l'agognata Venere di Morgantina, illecitamente sottratta al nostro Paese, era esposta al Getty

Museum su un basamento antisismico, regola imprescindibile per le sculture esposte a Malibu. Eppure "basterebbero appena 350 mila euro – spiega il responsabile Gianfranco Zanna - che cita altri esempi di ordinaria incuria, come "Il Baglio Florio di Selinunte, parco archeologico più grande d'Europa, senza finanziamenti per gli arredi interni e ricovero abituale di colombe". E per ridare vita alla gipsoteca del Civico di Caltanissetta, chiuso nel 2002, servirebbe ancora meno: 50 mila euro. Per quanto esigui, i fondi non ci sono e i gessi continuano a prendere polvere nei magazzini di enti e istituzioni in cui sono stati frazionati. Queste ed altre storie di ordinaria incuria del sistema museale siciliano sono state raccolte da Legambiente: "Abbiamo evidenziato le situazioni limite, quelle maggiormente paradossali, in cui con un modesto intervento si potrebbe ampliare l'offerta dei musei regionali - aggiunge Zanna - ma non mancano episodi di malagestione, con siti lasciati all'abbandono o mai aperti nonostante le promesse. Proprio come avviene per l'Archeologico di Enna, chiuso da un anno e mezzo in mancanza della messa in sicurezza della struttura (costo stimato: 300 mila euro) e mai riaperto. L'autonomia riconosciuta per statuto alla Sicilia affida alla regione la potestà esclusiva sui beni culturali, a eccezione degli archivi storici". Gli episodi negativi, a conferma di una sciatteria che il patrimonio siciliano non meriterebbe, sono tuttavia numerosi. E non riguardano solo l'aspetto economico. Su tutti, la vicenda legata ai servizi aggiuntivi nei musei: "Dopo aver recepito con sei anni di ritardo la legge Ronchey del '93, i bandi sono finiti al centro di un contenzioso tra ditte appaltanti e Regione Sicilia, col risultato che non un passo avanti è stato fatto per migliorare i comfort nelle strutture museali dell'isola. Intanto, nel 2008 oltre mezzo milione di visitatori hanno abbandonato i siti archeologici siciliani, con una perdita di circa un milione 400 mila euro". Anche se forse le cose potrebbero iniziare a muoversi a breve, almeno nelle intenzioni: "Abbiamo incontrato il neoassessore Gateano Armao - afferma Zanna - e siamo d'accordo sulla necessità di istituire un osservatorio regionale sui beni museali siciliani. Potrebbe essere un primo passo per monitorare la situazione e risolvere almeno i casi più emblematici".

Tra libri e fumetti storie d'arte e di misfatti

E' un viaggio appassionato e documentato quello compiuto in Sicilia da Alessandra Mottola Molino, già direttrice del Poldi Pezzoli di Milano, museologa e attuale presidente di Italia Nostra. Una raccolta di schede, saggi e recensioni corredati da un apparato fotografico e pubblicati dalla casa editrice Kalòs nel volume *Viaggio nei musei della Sicilia*. Guida ai luoghi. Un'analisi puntuale delle collezioni e delle condizioni dei siti, talvolta

I guardiani dell'arte operano anche in mare

Pù di 800 siti censiti negli ultimi sei anni

agonizzanti, a volte stimolanti, altre volte "in cerca d'autore", come se fossero dimenticati o avessero smarrito lo spirito che ha portato alla loro istituzione. Non mancano, nella sua ricostruzione, suggerimenti preziosi, come quello di avviare la certificazione dei musei, cioè distinguere i musei veri, da mantenere aperti, da quelli che andrebbero ridotti o accorpati e trasformati a depositi consultabili. "Se si adottasse questo criterio con estrema pulizia di sguardo - sostiene l'esperta - senza ragionare esclusivamente con il criterio economicistico della redditività, si risolverebbe anche il problema dei contributi a pioggia".

Tra i musei da rifare la storica dell'arte cita quelli archeologici di Gela e Caltanissetta, il Civico di Agrigento, il Baglio Anselmi di Marsala e il museo del Satiro danzante a Marsala. Sferzanti le sue critiche, come quella fatta al museo di Caltanissetta: "La sua architettura brutale e pesante di cemento armato non fa parlare gli oggetti che, delicati e fragili, appaiono come deportati all'interno di una specie di disco volante". Esaustiva la sua analisi, che abbraccia anche i progetti annunciati, come quello del Comune di Palermo per realizzare un museo euromediterraneo delle arti contemporanee alla Zisa, dove è stato ristrutturato appositamente uno dei capannoni industriali. Il libro racconta anche i musei negati, colpevolmente chiusi, solo saltuariamente aperti, mancanti o da rifare perché "brutti, cadenti o dimenticati". O "maltrattati", come quello archeologico di Ragusa, con un edificio "schiacciato sotto un supermercato e un albergo e collocato ai piedi di un viadotto". E poi altre negligenze, come l'usanza di "martoriare anche gli allestimenti più belli con sovrallestimenti di cartellonistica, nella fantasiosa ipotesi di far dialogare l'antico col moderno". O i colpevoli ammanchi, spesso dovuti alla mancanza di inventari, alla dispersione delle opere, a frettolosi regali che provocano in chi scrive "rovente furore", vedi la sparizione di "51 piccoli dipinti dal museo civico di Catania, scomparsi anche dagli uffici pubblici".

Si affida alla capacità divulgativa del fumetto, invece, Storie d'arte e di misfatti, Coniglio editore, presentato da Legambiente e carabinieri del nucleo Tutela patrimonio culturale per sensibilizzare i lettori sui delitti al patrimonio perpetrati dall' archeomafia. Sei racconti illustrati ispirati a reali indagini dei carabinieri, per "colpire l'immaginario giovanile e far comprendere il nostro lavoro - spiega il comandante Giovanni Nistri - cioè ricostruire quel meraviglioso mosaico che tutto il mondo ci invidia, ritrovando una ad una le tessere mancanti". "Ogni anno scompaiono da musei, chiese, collezioni private o di enti pubblici migliaia di oggetti: dalle armi artistiche ai quadri, dalle monete agli orologi, dagli oggetti chiesastici ai reperti archeologici - ha dichiarato Vittorio Cogliati Dezza, presidente nazionale di Legambiente -. Decine di migliaia di reperti vengono sottratti al nostro patrimonio archeologico da vere holding criminali, in siti troppo spesso incustoditi e magari poco valorizzati.



Eppure, la cura e la tutela dei nostri beni artistici, storici e archeologici è fondamentale per la salvaguardia della nostra identità nazionale, ed è per questo che, insieme ai Carabinieri Tutela patrimonio culturale, vogliamo accendere i riflettori su questo fenomeno grave ma relativamente noto".

I nostri guardiani dell'arte

La Soprintendenza del Mare e i volontari

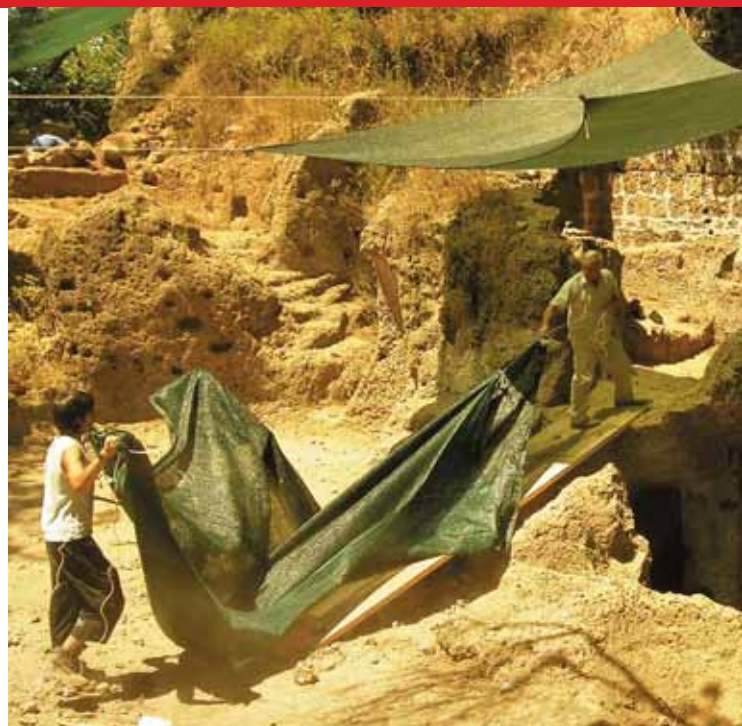
Le imponenti colonne di marmo volute dall'imperatore Giustiniano per costruire una basilica in Occidente non sono mai arrivate sulla terraferma. Al largo di Marzamemi, in provincia di Siracusa, un naufragio nel VI secolo d.C. ha colpito e affondato l'imbarcazione. L'eccezionale ritrovamento, insieme a un'altra nave lunga oltre 30 metri e della stazza di almeno 200 tonnellate che trasportava frammenti di anfore del III secolo e colonne lunghe più di 6 metri, è stato risparmiato dai "relittari", i tomba- roli del mare. Sono solo due dei tesori salvati dalla prima Soprintendenza del Mare in Italia, istituita in Sicilia nel 2004 e che ha censito più di 800 siti.

La mappa dei relitti che si trovano sui fondali siciliani è in continuo aggiornamento e grazie all'accordo con alcuni diving center locali è possibile esplorare, ad esempio, il luogo d'ancoraggio delle navi romane che a Levanzo hanno combattuto contro la flotta cartaginese, o visitare relitti e anfore nei parchi archeologici di Pantelleria e Favignana, magari sfogliando sott'acqua le comode guide subacquee plastificate con tanto di indicazioni storiche. Per chi non potesse immergersi, niente paura: persino dalla propria scrivania è possibile ammirare reperti e meraviglie delle aree marine protette, purché si abbia un computer. Dal sito della Soprintendenza, infatti, vengono tra-

Contro l'abbandono dei siti archeologici in campo anche tremila volontari

smesse in diretta le immagini riprese dal sistema di telecontrollo. "In questo modo tutti possono conoscere e tutelare il nostro patrimonio sommerso", spiega il Soprintendente Sebastiano Tusa. Diversi i tesori custoditi dal Mediterraneo e recuperati dalla Soprintendenza: dal rostro della battaglia delle Egadi, ai candelieri e alle statue del relitto di Camarina (Ragusa) all'antichissima nave greca di Gela, cucita con corde vegetali secondo una tecnica usata dai faraoni egiziani. Ma anche i più piccoli possono trasformarsi in novelli Indiana Jones e "Intrepidi naviganti e audaci colonizzatori" con il progetto 'Scuola Museo': personale qualificato simula un campo di archeologia subacquea guidando i ragazzi nelle immersioni.

Obiettivi difficili da mantenere, però, con i recenti tagli al bilancio e la scarsità di mezzi a disposizione: "I fondi missione sono stati decurtati da 20mila a 10mila euro – spiega Tusa – e quando dobbiamo restaurare un relitto ci affidiamo necessariamente a centri esterni alla Sicilia, perché qui, nonostante non manchino eccellenze e professionalità, non esiste un laboratorio del restauro". E i trasporti, con il conseguente rischio assicurativo, hanno dei costi elevati. Ma in Italia ci sono altre sentinelle che cercano di tutelare il nostro patrimonio. Sono i gruppi archeologici volontari, nati nel 1964 a Roma e via via diventati 78 in tutta Italia con più di 3000 volontari impegnati contro lo stato di abbandono dei siti. Negli anni non sono mancati episodi di veri e propri scontri (anche fisici) con i tombaroli o singolari azioni di "prevenzione", come racconta il responsabile Stefano Alessandrini: "Per mandare in tilt i loro metal detector a Cerveteri abbiamo sparso bulloni e ferraglia. Colti in flagrante, alcuni inventano scuse incredibili. Non facciamo niente di male e poi qui è pieno di roba, ce n'è per tutti, dicono, come se il



saccheggio generale fosse un'attenuante".

Antonino Filippi è il coordinatore regionale dei gruppi siciliani e responsabile del gruppo 'Drepanon', nato a Marsala nel 2006 con lo scopo di far scoprire i siti archeologici "minori" dell'Isola. Grazie alle convenzioni con alcuni istituti scolastici, ai ragazzi che frequentano i campi estivi viene rilasciato un attestato di frequenza che dà diritto a crediti formativi. "Ma la nostra presenza è strategica per più motivi – spiega Filippi – vigilare sui siti d'estate significa anche impedire gli incendi dei piromani".

L'archeologia per gli amanti del web, il mare da un computer

Per poter seguire in diretta le immagini trasmesse dalle telecamere subacquee nelle aree marine protette siciliane, è possibile andare su: http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/modello_telecontrollo.htm. Sul sito, costantemente aggiornato, sono on line progetti, bandi, mappe dei relitti e informazioni sui campi scuola. La Soprintendenza è anche sul social network Facebook.

Sulla scia di Indiana Jones

Su www.drepanon.org c'è tutto sui campi di lavoro e le scoperte dai siti archeologici siciliani meno noti, ma ugualmente interessanti.

Per gli studenti che partecipano sono previsti anche crediti formativi. Infine, per chi volesse seguire le attività dei gruppi archeologici volontari in tutta Italia, è sufficiente cliccare l'indirizzo <http://www.gruppiarcheologici.org/>

Dalla Sicilia all'America con un clic

Per i più curiosi, ecco l'indirizzo del Paul Getty Museum, da visitare anche virtualmente: <http://www.getty.edu/>

Nel suo piccolo, anche il museo di Morgantina è on line: http://www.aidone-morgantina.it/museo_archeologico.html

I nostri guardiani

Il Nucleo tutela patrimonio culturale dei Carabinieri è una struttura all'avanguardia unica nel mondo. Il sito del comando di Palermo è questo:

<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/info/carabinieritutelacultura.html>. Da qui, ogni cittadino può consultare la banca dati dei beni sottratti illecitamente al Paese, conoscere curiosità e storia di un reparto specializzato che vigila, ogni giorno, sui nostri tesori.

A.L..

Il 19 giugno a Palermo il "Sicilia pride Lgbt" Una settimana di eventi, dibattiti e spettacoli

Gilda Sciortino

Una data veramente importante, il 19 giugno, per la città di Palermo, che per la prima volta nella sua storia ospiterà il "Sicilia Pride Lgbt". Un evento, al quale si dovrebbe guardare con un occhio particolare, visto che celebrerà il trentennale della nascita del primo circolo Arcigay d'Italia, avvenuta proprio nel capoluogo siciliano in seguito al tragico omicidio-suicidio di due giovani omosessuali a Giarre. Ricorrenza che verrà anche celebrata dall'incontro pubblico sulla storia del Movimento Lgbt, che partirà proprio dalla fondazione di Arcigay a Palermo nel 1980 per concludersi, nelle tre serate finali, con brevi letture di testi di Nino Gennaro fatte da Massimo Milani. Scelta fatta, sia perché quest'ultimo è tra i fondatori di quel primo famoso circolo palermitano sia in quanto fu proprio Nino - scrittore palermitano, o per meglio dire corleonese - a mettere in scena un suo testo in una scuola di Giarre, pochissimi giorni dopo il tragico fatto di cronaca, in memoria dei due ragazzi.

"La manifestazione non sarà solo cittadina, ma avrà carattere regionale. Anche se il suo respiro nazionale lo si evince già da tempo a causa del grande risalto che sta avendo a livello mediatico. Due le sue fondamentali caratteristiche che vanno considerate assolutamente innovative - spiega Luigi Carollo, portavoce del Movimento Lgbt di Palermo, una delle anime pulsanti dell'evento -. La prima riguarda il suo soggetto organizzatore, il "Comitato Sicilia Pride 2010", che ha tra i suoi promotori il "Coordinamento Stop Omofobia" di Palermo. Quest'ultimo, oltre a raccogliere al suo interno tutte le associazioni LGBT cittadine, vede stabilmente al nostro fianco - tra le altre cose in proporzione numericamente di molto superiore - collettivi, centri sociali, sindacati, associazioni non appartenenti a questo mondo. Tutti soggetti che, pur mantenendo la loro autonomia, hanno scelto di scrivere una parte significativa del loro percorso dentro il movimento e le battaglie sociali portate avanti da lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Inoltre, lo stesso Pride, pur essendo innanzitutto la festa della visibilità e



dell'orgoglio della nostra comunità, nonché il più visibile e partecipato momento di rivendicazione di tutti i diritti a noi negati, si sta sviluppando, nella sua organizzazione, sempre più come un'occasione di confronto con l'intera società. Il percorso da noi strutturato, ricco di seminari, convegni, dibattiti pubblici, spettacoli musicali, teatrali, cinematografici e feste, in programma non solo a Palermo ma anche a Giarre, Termini Imerese e in altri comuni siciliani, ha, inoltre, trasformato questo Pride in una casa aperta a tutte le differenze e a tutte le istanze sociali. Tutto ciò lo rende un evento assolutamente storico, non solo per l'intera città di Palermo ma anche per tutta la Regione". Oltre al corteo finale, che avrà come attesa madrina dell'evento Vladimir Luxuria, il "Sicilia Pride 2010" prevede oltre una settimana di spettacoli e dibattiti pubblici. Tra questi, domenica 13 giugno, una performance inedita di Emma Dante dal titolo "Sei Bellissima", creata appositamente per questa occasione e costruita sugli spettacoli della regista palermitana: in particolare, "Mishelle di Sant'Oliva" e "Le Pulle". Quest'ultimo finora mai rappresentato a Palermo. Infine, proprio per sottolineare ulteriormente la rilevanza sociale, politica e culturale del primo Pride nella storia del movimento Lgbt palermitano, è stato istituito il "Premio Sicilia Pride 2010" che sarà assegnato a tre personalità che, con il loro contributo nei campi dell'arte o della politica o dell'impegno civile, hanno dato visibilità e rilevanza sociale alle battaglie portate avanti in questo campo. Uno dei tre riconoscimenti è stato già consegnato alla Dante per i meriti artistici che caratterizzano il suo lavoro. Si tratta dell'opera "Mimesis", realizzata dall'artista palermitana Stefania Romano, una delle protagoniste più interessanti e apprezzate del panorama artistico nazionale.

Per avere un'idea dell'impegno e della cura, messi dal comitato promotore nell'organizzazione di questo evento, basta dare uno sguardo al nutrito cartellone delle iniziative, che si aprirà alle 16 di mercoledì 9, al Teatro "Nuovo Gregotti" della cittadella universitaria di viale delle Scienze, con la rassegna cinematografica "Human Rights Youth Organization - In The Street" dedicata



Una festa aperta a tutte le differenze e le istanze sociali della comunità



PALERMO 19.06.2010

ai temi della "diversità". Alle 18 di venerdì, invece, al Circolo "Malaussene" di Piazzetta Resuttano 4, sarà presentato il libro di Francesca Rosati Freeman "Benvenuti nel Paese delle Donne", mentre alle 17 di sabato 12, al Circolo "Blow Up", in piazza Sant'Anna 18, si potrà assistere alla visione del cortometraggio "La Capretta di Chagall", vincitore del "Torino Gltb Film Festival". In "sala", la regista Silvia Novelli e le protagoniste. Drink Party, poi, all'Exit, a partire dalle 23.30. La prima settimana di eventi si concluderà con l'inaugurazione della mostra di pittura "L'Arte contro l'Omofobia, l'Amore e le sue Molteplici Forme", a cura di Sebastiano Caracozzo, promossa dall'"Agedo Palermo", in programma alle 20 a Palazzo Fatta, a piazza Marina.

Da lunedì ci si andrà avvicinando a grandi passi all'attesa manifestazione del 19. Per prepararsi adeguatamente, alle 17, nella Sala delle Lapidi di Palazzo delle Aquile, avrà luogo il convegno, organizzato in collaborazione con "Amnesty International" e il "Ciss", dal titolo "I Diritti Umani nel Mondo". Alle 18 di martedì 15 al "NZocchè", il circolo Arci di via Ettore Ximenes 95, sarà presentato il libro di Maura Chiulli, "Maledetti Froci, Maledette lesbiche", e, in anteprima nazionale, quello di Margherita Giacobino "L'Uovo Fuori dal Cavagno". Saranno presenti entrambi le autrici. Alle 22 ci si sposterà al Teatro Nuovo Montevergini, al civico 8 dell'omonima via, per lo spettacolo teatrale "O Si E' Felici O Si E' Complici", tratto da un testo di Nino Gennaro, con la Compagnia Verdastro/Della Monica e Massimo Milani. Mercoledì 16 sarà la giornata in cui le iniziative si svolgeranno in più province siciliane. Alle 19, nella Sala Romeo del Palazzo della Cultura di Giarre, in programma "La Nostra Storia 30 Anni Dopo, 1980 - 2010", ricordo di Giorgio e Toni. A seguire, intorno alle 21, fiaccolata da via Macherione a Piazza Duomo e al Monumento dei Caduti.

Contestualmente, alle 19, al "NZocchè" di Palermo, Aurelio Grimaldi e padre Scordato animeranno il dibattito su "Legalità e Differenze". Sempre nel capoluogo siciliano, ma alle 21.30, al Cinema Fiamma, "Tutti Pazzi per il Pride" presenterà "Amore Li-

bero su Red Carpet", prima visione del film di Stefano Consiglio "L'Amore Basta". A seguire, vernissage, sfilata di coppie Lgbt sull'ambito "tappeto rosso" e dibattito pubblico col regista. Il programma di giovedì 17, invece, prevede la deposizione di una targa celebrativa del primo Pride, svoltosi a Palermo nel 1981, dedicata alla memoria di Giorgio e Toni, i due giovani morti a Giarre nel 1980. Appuntamento alle 12, a Villa Giulia.

Giornata impegnativa, quella di venerdì 18 giugno, quando la città di Palermo ospiterà, a partire dalle 9, alla Biblioteca Comunale "Casa Professa", il convegno internazionale "Queer Crossings. Contemporary Perspectives On Gender And Sexuality", a cura del dipartimento Ethos dell'Università di Palermo. A seguire, intorno alle 17, a Villa Filippina, tavolo di confronto tra la Regione Siciliana e le associazioni Lgbt per una proposta di legge sul riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto. Interverranno anche Paolo Patanè, presidente nazionale dell'Arcigay, e Vladimir Luxuria.

L'attesa giornata del 19 giugno si aprirà alle 9, nuovamente a "Casa Professa", con la seconda sessione del Convegno Internazionale che ha tenuto banco il giorno prima. Alle 15, però, tutti pronti a piazza Magione, dove la redazione radio e tv di "Caterpillar/Il Sabato del Villaggio" effettuerà dei collegamenti in diretta da Palermo per Rai3. Alle 17.30 partirà il corteo, che si snoderà lungo le vie Rao e Lincoln, il Foro Italico, corso Vittorio Emanuele, via Roma, via Cavour e piazza Verdi, dove arriverà intorno alle 20.30. Sul palco, allestito per l'occasione, ci saranno diversi interventi politici, a conclusione dei quali si potrà dare il via al concerto di chiusura con Noemi e altri artisti, tra cui il comitato spera anche Nina Zilli. Il "Sicilia Pride 2010" si chiuderà nella nottata con l'"Exit Pride Party" al Bier Garten di viale Regione Siciliana e il "One Shot Pride" al Lidò di Mondello. Per un salto nel passato, in questo caso un po' retrò, che fa tanto bene anche all'anima.



“Giornata della legalità” al Liceo Meli

Presso l'Aula Magna Paolo Borsellino del Liceo Statale “G. Meli” di Palermo si è svolta lo scorso 27 maggio la manifestazione dal titolo “Voci della legalità”, nell’ambito della “Giornata della Legalità”, progetto del POF 2009/2010.

Alla giornata hanno partecipato ben 14 classi, tre ginnasiali e undici liceali, che hanno assistito con interesse e gran coinvolgimento.

Ha aperto la manifestazione il D.S. del Liceo prof. Salvo Chiaramonte che, nel porgere i saluti agli intervenuti, ha ricordato il valore che il Liceo Meli ha sempre riconosciuto all’Educazione alla legalità di cui sono prova le molteplici attività organizzate da vari anni dai docenti del Liceo ed in particolare dalla prof. Isabella Albanese, F.S. Diritti, Legalità e Cittadinanze.

Hanno preso parte alla manifestazione il dottor Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre; la prof. Rosaria Cascio, presidente dell’Associazione Padre Giuseppe Puglisi. Si ma verso dove? ; il dott. Francesco del Bene sostituto procuratore presso la DDA di Palermo.

Il presidente Vito Lo Monaco ha ribadito gli obiettivi del Centro nell’azione Educativa con le scuole, attraverso il Progetto Educativo che mette in relazione scuole di tutta Italia, come attraverso il monitoraggio che annualmente viene fatto tra i giovani studenti con il questionario on-line. Da questo emerge che i giovani hanno un giudizio negativo della mafia, si informano a scuola e tramite la Tv. Il dato più significativo sottolineato dal presidente è che nei giovani c’è sfiducia nei confronti della politica, considerata corrotta e collusa con la mafia e quindi con il clientelismo e la ricerca del voto di scambio, causa del rigenerarsi e del compenetrarsi mafioso nei gangli istituzionali del paese.

Il dott. Attilio Scaglione ha mostrato e commentato alcune slide significative del questionario, confrontando i dati nazionali con quelli delle risposte date dagli studenti del Liceo Meli. Da questi emerge una precisa richiesta di Educazione alla legalità da parte dei giovani per imparare a riconoscere e rivendicare i propri diritti nel rispetto degli altrui. La presenza mafiosa è, per la metà circa degli intervistati, considerata un ostacolo alla costruzione del proprio futuro per l’incidenza negativa che essa ha sullo sviluppo economico della nostra regione

La prof. Cascio ha portato la sua testimonianza diretta su Padre Puglisi e sulla sua azione pastorale. Ha con forza ribadito che padre Puglisi non avrebbe mai voluto essere definito, etichettato “prete antimafia” ma semplicemente prete, cioè un uomo che, avendo fatto una scelta di vita, ha saputo portarla avanti, ponendo come fulcro della sua scelta pastorale la vicinanza ai poveri e ai bisognosi.

Il suo intervento ha toccato il cuore degli studenti descrivendo le condizioni di miseria e di disperazione di molti quartieri della nostra città dove Padre Puglisi con i suoi giovani volontari cercavano di portare un gesto di speranza.

Infine ha preso la parola il dott. Francesco del Bene, il quale ha raccontato la sua storia di giovane magistrato napoletano che fa una scelta apparentemente semplice all’indomani delle stragi eccellenti: “a Palermo posso fare qualcosa di utile”. Così, lasciata Napoli, inizia con la sua famiglia una vita invece tutt’altro che sem-

plice nella nostra città, una città piena di contraddizioni, con una criminalità che si rigenera, complice di una “borghesia delle professioni connivente”, e di una chiesa che non ha saputo isolare, denunciare, emarginare.

Due studentesse hanno presentato la mostra “Le carte di Pio La Torre” – Silloge di documenti dal Fondo Pio La Torre (1950-1982), curata dall’Archivio storico e dalla Biblioteca dell’Istituto Gramsci siciliano. Le studentesse si sono recate presso l’Istituto Gramsci per documentarsi sulla mostra che cerca di proporre un Pio La Torre che vive attraverso i fogli originali dei suoi appunti e le bozze di discorsi della sua attività sindacale prima e di quella politica poi, donati dalla moglie Giuseppina Zacco nel 1983, un anno dopo il barbaro assassinio del marito.

La “Mostra fotografica sulla vita di Pio La Torre”, curata da Letizia Battaglia per il Centro Studi Pio La Torre, si compone invece di 11 pannelli e 22 tavole in cui si ripercorre l’attività di La Torre dalle prime lotte contadine alla manifestazione di Comiso, sino al tragico epilogo e ai funerali svoltisi in Piazza Politeama a Palermo alla presenza delle più alte autorità dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ai dirigenti del PC di allora. Quest’ultima resterà esposta nell’agorà del Liceo sino al 10/06. Studenti e studentesse hanno contribuito alla manifestazione dando vita ad una performance con letture di brani selezionati: da Solone a Platone; dalla lettera del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per l’anniversario della morte di Pio La Torre al documento della Cei; dalla Ballata delle Donne di E. Sanguineti alla lettera ad Ilaria Alpi “Cara Ilaria”, al Diario di Rita Atria.

Infine è stato rappresentato l’Atto unico di Vincenzo Consolo dal titolo “Pio La Torre - Orgoglio di Sicilia”, col quale i giovani del Meli hanno voluto rendere omaggio a Pio la Torre e a tutti i caduti a causa della mano assassina della mafia.

Le docenti curatrici del progetto, professoresse Lucia Spanò e Gabriella Ammendola





La famiglia abbandonata

Diego Lana

Si parla molto delle famiglie soprattutto per le difficoltà che esse incontrano, come si dice oggi spesso, ad arrivare alla fine del mese. Ne parlano spesso il Governo, i sindacati, i partiti, anche per rispondere alle sollecitazioni della Chiesa che, da sempre, fa della famiglia la sua bandiera.

In genere non si va oltre le parole perché il Governo, pur dichiarando di comprendere le esigenze di questo importante istituto della società, le sue difficoltà, in pratica fa molto poco adducendo come ragione la situazione finanziaria pesante dello Stato. Basti considerare per comprendere l'atteggiamento del Governo che da tempo si fa un gran parlare della introduzione nella legislazione fiscale del cosiddetto coefficiente familiare ma fino ad ora non si è adottato alcun provvedimento in questo senso.

Ciò nonostante l'art. 31 della nostra Costituzione prescrive che "La repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo"

Anche le imprese non vanno oltre le parole: prese dalle difficoltà conseguenti alla crisi dei crediti subprime puntano sugli ammortizzatori sociali, chiedono credito, sollecitano riforme che riducano gli oneri burocratici e gli sprechi, ma non si impegnano sul fronte del sostegno alle famiglie se non nell'aspetto economico come mezzo per stimolare la domanda di beni e servizi.

Ovviamente non si possono misconoscere le difficoltà finanziarie dello Stato data l'entità del nostro debito pubblico e quelle delle imprese dato il calo della domanda di beni e servizi e l'aumento della competitività nei mercati ma bisogna pure considerare che la crisi economica della famiglia costituisce un'autentica emergenza perché essa non solo riduce la domanda predetta, e quindi impedisce la ripresa, ma agisce da propellente dei conflitti coniu-

gali, delle separazioni, dei divorzi, della scarsa natalità, della limitata propensione al matrimonio, forse anche dell'abitudine di bere e della pratica della droga di molti giovani che oggi sperimentano la difficoltà e la precarietà dei rapporti di lavoro, più che altro tagliati in funzione delle esigenze di flessibilità delle imprese.

Se viene meno il lavoro, se è difficile trovare un'occupazione, se i rapporti di lavoro sono a tempo determinato e comunque precari, se non si dispone di una casa e gli affitti sono molto cari, se si è costretti ad emigrare, e quindi a non disporre di una base familiare vicina, è difficile pensare al matrimonio o al concepimento di figli.

In tali condizioni è addirittura probabile che nell'arco di un decennio il numero dei matrimoni, che già rispetto al passato comincia a ridursi, si abbasserà drasticamente specialmente tra i giovani diplomati e laureati del sud che oggi in notevole percentuale sono costretti ad emigrare al nord ed a trovarsi senza famiglia, senza casa e, nella migliore delle ipotesi, con redditi modesti. Non solo, senza aiuti, è naturale che le preoccupazioni per il futuro, la mancanza o l'incertezza del reddito, creino nelle famiglie già costituite un clima di nervosismo tale da esasperare, spesso fino alla rottura, i rapporti tra i coniugi e/o tra genitori e figli, un clima di paura tale da suggerire spesso lo stordimento attraverso l'alcol e/o la droga.

Certo la crisi della famiglia non è un fenomeno solo economico: viene da lontano ed ha spesso ragioni socio-culturali tra cui il consumismo crescente, che fa le sue principali vittime tra i ragazzi e tra coloro che hanno redditi bassi, l'affievolirsi del sentimento religioso, oggi molto diffuso non solo tra i giovani, il cambiamento del rapporto uomo-donna dopo l'esperienza del '68 che oggi investe tutta la società.

Ma se le famiglie ed in particolare i giovani potessero disporre di aiuti "veri" per l'affitto o l'acquisto di una casa, di servizi reali per il sostegno dell'infanzia, se le famiglie nelle loro difficoltà sentimentali e materiali potessero disporre di validi centri di consulenza, se i giovani nelle loro scelte anche professionali potessero disporre di efficienti centri di orientamento, se fossero previsti dalla legislazione "salari d'inserimento" anche modesti oltre la cassa integrazione, se i rapporti di lavoro dopo un ragionevole periodo di precarietà diventassero relativamente stabili, probabilmente, ci sarebbe maggiore serenità e stabilità nelle famiglie, una più alta propensione al matrimonio o comunque alle unioni stabili, una più elevata natalità, un minore tasso d'infelicità sociale e di conflittualità politica, un maggiore equilibrio nella società con conseguente riduzione della illegalità e della violenza che oggi costituiscono per il nostro paese un notevole, difficile, oneroso, problema.

Oltretutto i vantaggi derivanti da tali istituzioni e da tali provvedimenti non sarebbero solo per le famiglie, i giovani e la società. Anche le imprese e le pubbliche amministrazioni (queste ultime intese come datori di lavoro) potrebbero trarre giovamento in termini di produttività da lavoratori più sereni, più motivati, più fiduciosi specialmente se esse, facendo la loro parte, introducessero nelle loro strutture personali innovazioni organizzative tendenti ad aiutare le famiglie dei dipendenti. Sono sempre più numerosi gli studiosi di economia politica e di economia aziendale che sostengono che per accrescere la



Se lo Stato fornisse degli aiuti economici veri le famiglie avrebbero più serenità e stabilità

produttività del lavoro, per altro in Italia piuttosto bassa, i rapporti all'interno dell'impresa devono ispirarsi alla solidarietà reciproca tra datori di lavoro e prestatori di lavoro e che questa da parte dell'imprenditore deve esprimersi non secondo una vecchia concezione dopo il processo produttivo (cioè al di fuori del rapporto di lavoro e quindi senza incidere su di esso dal punto di vista economico), con regalie ed omaggi vari, ma durante il suo svolgimento, con soluzioni che aiutino il dipendente a risolvere i suoi problemi e quelli della sua famiglia.

E' superfluo notare che una politica impostata secondo le linee indicate precedentemente, oltre a favorire la pace sociale, la produttività del lavoro e la serenità delle famiglie e dei giovani, sarebbe molto conveniente in termini di consensi e di voti per i partiti che dovessero realizzarla e sarebbe un modo di dare fiducia ai giovani in una società dominata dall'egoismo territoriale, dall'egoismo politico, dall'egoismo tra generazioni, dall'egoismo tra sessi.

La logica di opporre alla proposta della politica predetta le difficoltà finanziarie delle imprese e dello Stato è una logica cinica ed egoistica foriera di disordini sociali, una logica alla quale si può opporre che per le imprese il problema del finanziamento non esiste in quanto le innovazioni organizzative auspicate sarebbero compensate dall'aumento della produttività e che per lo Stato il problema predetto si può risolvere senza incidere sul nostro debito pubblico con un piano straordinario che utilizzi le risorse derivanti:

- a) dalla realizzazione di una riforma tributaria che ponga al centro la famiglia, che tenga conto della sua entità e dei servizi materiali ed immateriali che svolge, che elimini le troppe elusioni ed evasioni d'imposta oggi presenti nel nostro sistema impositivo;
- b) dalla soppressione degli innumerevoli enti tenuti spesso in vita solo per mantenere presidenti, consiglieri, revisori e personale;
- c) dalla eliminazione dei privilegi e degli abusi che esistono all'interno dei settori della previdenza e dell'assistenza;
- d) da una politica che favorisca una migliore allocazione delle risorse in modo da accrescere la produttività del sistema ed aumentare così, anche per tale via, le possibilità di finanziamento dei provvedimenti auspicati.

Il piano straordinario qui proposto potrebbe (dovrebbe) rendersi più convincente e più efficace, almeno dal punto di vista politico ed educativo, se venisse accompagnato da una riforma capace di assicurare una meno dispendiosa gestione delle istituzioni e delle aziende pubbliche, in particolare, cominciando dall'alto e procedendo verso il basso, della Presidenza della Repubblica, che ha già ridotto il suo bilancio, della Presidenza del Consiglio, dei Ministeri (molti e affollati di sottosegretari), del Parlamento (troppo numeroso e troppo oneroso), delle Regioni (in genere costose), delle Province (che potrebbero sopprimersi come più volte annunziato dai partiti e dal Governo), dei Comuni (dispendiosi in certi settori), delle Circoscrizioni (non sempre funzionali), delle aziende partecipate e/o controllate (spesso piene di amministratori e di personale).

Bisogna partire, nell'affrontare il problema sollevato dalle seguenti premesse:

1) la famiglia, al di fuori delle considerazioni religiose, costituisce un istituto fondamentale per l'equilibrio delle persone e della so-



cietà, una cellula fondamentale del paese che produce ed eroga ricchezza, educazione, consolazione, orientamento; come tale merita di essere sostenuta anche per avviare la ripresa economica;

2) le esigenze della famiglia e dei giovani, come si è già detto, costituiscono una emergenza sociale che può giustificare un piano straordinario di finanziamento dei servizi e dei beni di cui si è detto sopra;

3) tra i giovani, insieme ad un diffuso scetticismo verso la generazione degli adulti, si registra un forte desiderio di esemplarità; in tali condizioni un intervento straordinario in loro favore sarebbe più che mai opportuno per recuperare la loro fiducia ed il loro attaccamento alle istituzioni, oggi carente.

Su tutto questo, si ritiene, dovrebbero riflettere coloro che si battono in difesa della famiglia, in primo luogo la Chiesa, le istituzioni benefiche, il volontariato ecc. Più che accettare astratte posizioni di principio dovrebbero richiedere l'abbattimento di tutto ciò che oggi impedisce la formazione delle famiglie o ne rende difficile la gestione e su questo terreno dovrebbero valutare la condotta del governo, dei partiti e dei sindacati.

E' doveroso riconoscere che recentemente la Regione Sicilia ha stanziato circa 20 milioni di euro per finanziare quattro interventi destinati rispettivamente ad abbattere i costi dei servizi per le famiglie numerose, a finanziare azioni in favore degli anziani non autosufficienti oltre i 75 anni, a qualificare il lavoro delle assistenti sociali, a riorganizzare i consultori familiari.

Si tratta di interventi che non esauriscono ovviamente i problemi sollevati in questo articolo ma vanno nella direzione della loro soluzione.

E' da augurarsi che la crisi finanziaria della Regione e/o le difficoltà burocratiche non ne impediscano la tempestiva realizzazione.

Ecomafia: in Italia settantotto reati al giorno

Legambiente: giro d'affari di 20 miliardi



Con oltre 20,5 miliardi di euro di fatturato, l'ecomafia si conferma come una holding solida e potente. Un «business che minaccia gravemente il futuro del paese sottraendo risorse preziose all'economia legale e condannandolo all'arretratezza» ha detto il presidente nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza presentando il rapporto annuale «Ecomafia 2010». Necessario dunque che l'azione di contrasto, come ha scritto il Presidente Giorgio Napolitano in un messaggio inviato per l'occasione a Legambiente, «deve divenire sempre più incisiva, attraverso il ricorso a nuove tecnologie di rivelazione e l'adeguamento del quadro normativo al rapido evolversi di un fenomeno criminale in forme sempre più sofisticate e aggressive». È un giro d'affari immune dalla crisi, con bilanci sempre positivi e un ampliamento dei flussi sulle rotte globali.

Rifiuti (anche elettronici) e cemento (anche depotenziato) i settori che tirano di più. Un giro d'affari totale che supera i venti miliardi di euro, «un profitto superiore a quello annuo della Fiat, che è di circa 200 milioni di euro, o di Benetton - sottolinea lo scrittore Roberto Saviano nella sua prefazione al rapporto - Quindi in realtà, usare il territorio italiano come un'eterna miniera nella quale nascondere rifiuti è più redditizio che coltivare quelle stesse terre». Per questo motivo l'Italia, che nella qualità del suo territorio ha la sua ricchezza, paga a questi affari sporchi e a questi profitti illeciti un prezzo enorme.

Le cifre, i numeri, contenuti nel rapporto mostrano chiaramente che la crisi economica non ha frenato l'ecomafia, anzi, è vero piuttosto il contrario: sono aumentati gli arresti (+ 43%, da 221 nel 2008 agli attuali 316) e gli illeciti accertati (28.576 oggi, 25.776 lo scorso anno). In pratica 78 reati al giorno, cioè più di 3 l'ora. Aumentate del 33,4% le persone denunciate (da 21.336 a 28.472) e dell'11% i sequestri effettuati (da 9.676 a 10.737). Nello specifico, si registra poi una decisa impennata di infrazioni accertate nel ciclo dei rifiuti (da 3.911 nel 2008 a 5.217 nel 2009), e un leggero calo nel ciclo del cemento (da 7.499 a 7.463), crescono i reati contro la fauna (+58%) e i diversi reati contro l'ambiente marino e costiero.

«Un'azione di contrasto straordinaria messa in campo dalle Forze dell'ordine - ha sottolineato Sebastiano Venneri, vicepresidente di Legambiente - che deve essere sostenuta concretamente dal Governo, mettendo a disposizione nuovi efficaci strumenti. Introducendo finalmente (entro la fine del 2010) i delitti contro l'ambiente nel Codice Penale e consentendo l'uso delle intercettazioni telefoniche e ambientali nelle indagini, ma anche mettendo mano alle situazioni di pericolo più grave, quali le aree inquinate da bonificare e gli edifici e le opere pubbliche a rischio calcestruzzo depotenziato da monitorare e mettere subito in sicurezza».

La Campania risulta la prima regione italiana in relazione alle infrazioni accertate e ai sequestri operati per quello che riguarda i rifiuti illegali. L'emergenza rifiuti, costata 780 milioni di euro l'anno, è stata un grosso affare per la criminalità organizzata. La provincia di Caserta è il territorio su cui più si è concentrato l'interesse della camorra. Il paradosso è che parallelamente - come sostiene Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia - viene confermata la prevista infiltrazione nella realizzazione e nella gestione delle opere di bonifica dei siti contaminati a opera di vari clan, tra cui quello dei Casalesi. Questa rete di traffici, affari e profitti, spiega Grasso, si è sviluppata in maniera sempre più transnazionale. Per contrastarla deve essere approntato «un sistema repressivo-premiante», con un adeguamento delle leggi e in cui «tutte le istituzioni devono dare sostegno». Sulle intercettazioni, Grasso ne ha rimarcato l'utilità, aggiungendo che «non si può supplire alle attività di controllo solo con le indagini».

Ecco il Belpaese degli ecoreati, frena la Sicilia

Al primo posto si conferma la Campania, mentre scala la classifica il Lazio, che passa dal quinto posto del 2008 al secondo, al terzo posto la Calabria. È la speciale classifica delle regioni italiane per l'illegalità ambientale, compilata da Legambiente nell'ambito del rapporto sulle Ecomafie.

La sorpresa è il Lazio, che sale al secondo posto (era al quinto nel 2008), soprattutto per i reati contro il patrimonio faunistico, mentre il suo territorio è sempre più esposto alle infiltrazioni dei clan, in particolare nel Sud pontino, con Latina che si attesta addirittura al terzo posto nella classifica provinciale del ciclo del cemento in Italia. Al primo posto stabile la Campania con 4.874 infrazioni accertate (il 17% sul totale nazionale). Al terzo posto la Calabria, con 2.898 infrazioni seguita dalla Puglia con 2.674 in-

frazioni. Scende di due posizioni la Sicilia, al quinto posto con 2.520 infrazioni accertate, mentre la Liguria si conferma come lo scorso anno, quale prima regione del Nord Italia con il maggior numero di reati: 1.231.

Nel ciclo dei rifiuti si è registrato un significativo aumento delle infrazioni accertate: 5.217 nel 2009, erano 3.911 nel 2008, con un incremento del 33,4%, ma anche delle denunce (6.249, erano 4.591 l'anno precedente), e degli arresti: 2.429 a fronte dei 2.406 del 2008. La Campania si conferma in testa alla classifica con 810 reati accertati (15,5% del totale nazionale), seguita da Puglia (735 infrazioni), Calabria (386), Sicilia (364) e Toscana (327). Prima regione del Nord è il Piemonte, ottava, con 270 reati.

Alla scrittrice nigeriana Isokje Aikpitanyi il premio della rivista inglese “Magazine”

Un premio dalla rivista internazionale di lingua inglese “Magazine”, settimanale edito dal quotidiano nigeriano “The Guardian”, per il suo impegno sociale innovativo e per il contributo alla costruzione di un futuro migliore per le giovani generazioni africane. Lo ha ricevuto la giovane Isoke Aikpitanyi (nella foto), fattasi conoscere un po’ in tutto il mondo per il libro “Le ragazze di Benin City” e per il suo costante impegno contro la tratta degli esseri umani.

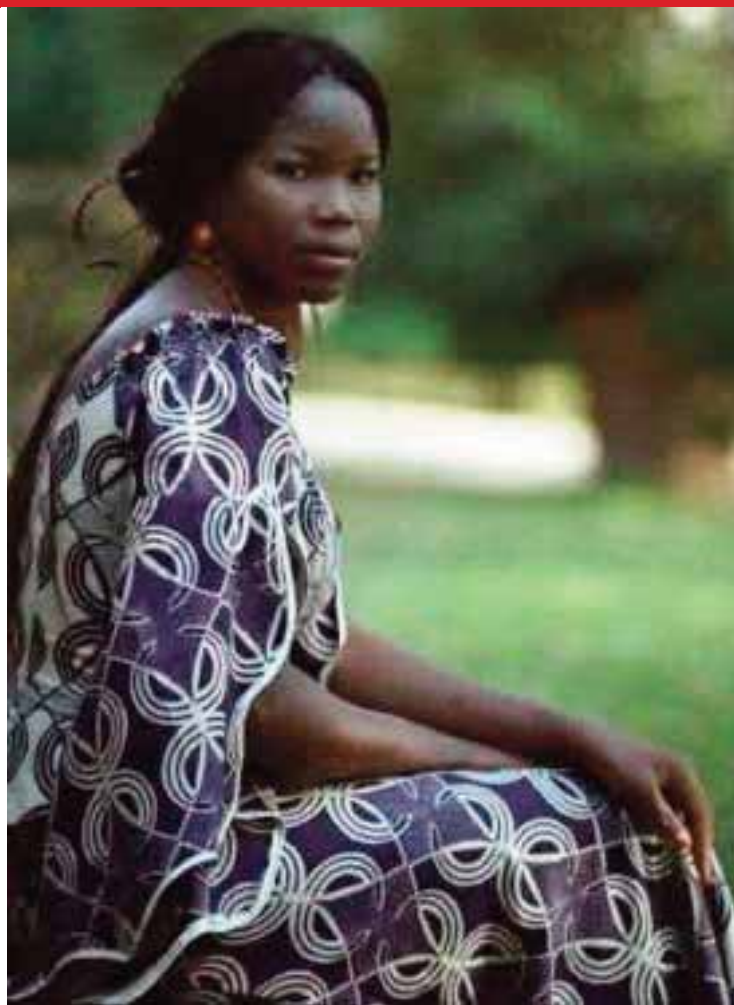
E’ la prima volta che in Nigeria viene rivolta un’attenzione così particolare a un personaggio attivo in questo campo, ma il premio assume un significato ancora più profondo poiché viene attribuito a una donna che si è distinta nella realtà sociale e civile di un Paese, che deve fare ancora molta strada dal punto di vista dell’affermazione della democrazia, dei pari diritti, della scolarizzazione e del contrasto dei traffici mafiosi.

E’, però, la seconda volta che Isoke riceve un premio internazionale. Due anni le fu attribuita la targa “Martin Luther King”. In Italia, poi, il suo libro ha ottenuto numerosi premi, consentendole di raggiungere un pubblico molto sino a ieri impensabile. Riconoscimenti che si vanno ad aggiungere alle soddisfazioni e ai consensi che sta raccogliendo in questo periodo, dal momento che la giovane nigeriana sta lavorando a una ricerca nazionale sulle ragazze del suo Paese, vittime della tratta in Italia, commissionatole dalla presidenza del Consiglio dei Ministri. Parallelamente, sta partecipando a una missione di informazione e prevenzione nei paesi africani maggiormente interessati dal dramma del traffico degli esseri umani. Isoke è, inoltre, testimonial della “Campagna per l’attribuzione del Premio Nobel per la Pace alla Donna africana”.

Ma c’è di più. Michael Nyman, l’autore delle musiche dello splendido film “Lezioni di piano”, ha firmato con il cantante David McAlmont, nel disco “The Glare”, il brano “City of Turin”, racconto di disperazione ambientato in una nebbiosa e alquanto desolata Torino. Praticamente, la vera storia di Isoke Aikpitanyi, giunta in Italia con l’illusione di un futuro tutto da scoprire, invece subito buttata sulla strada e costretta a vendere il proprio corpo.

Sugli archi minimalisti e insieme trionfali di Nyman e con la grazia celestiale della voce “narrante” di McAlmont, il viaggio compiuto dalla giovane di Benin City verso la speranza chiamata Torino viene ripercorso dai due musicisti, sia nei testi sia nelle musiche, con “aria di fatalistica ineluttabilità”, come ha scritto il quotidiano britannico “Independent” in occasione dell’uscita dell’album su etichetta Mn Records creata dallo stesso Nyman. La fonte ispiratrice di questo brano, in realtà, sembra che sia stata per David McAlmont la visione, qualche anno fa, di un servizio dell’emittente araba “Al Jazeera”, nel quale Isoke raccontava il suo arrivo a Torino nel 2000, a soli 20 anni. E’ quello il momento che segna l’inizio della sua schiavitù, peraltro descritto nella canzone con parole amare: “Mi hanno portato via il passaporto e mi hanno lasciato una cicatrice, e la mia amica è morta perché non riusciva a mentire”.

Apprezzato ed elogiato dal Guardian all’Observer fino al mensile Uncut, ma non avevamo dubbi, il brano dei due artisti riesce a ren-



dere in modo molto chiaro la solitudine di una giovane che si ritrova improvvisamente alla mercé di una città in cui prevale l’indifferenza: “Nessuno ascolta e vuole ascoltare la verità - recitano le parole di McAlmont - su come sono andate le cose per una ragazza sulla strada, nella città di Torino”.

Oggi Isoke vive ad Aosta, dove presta servizio in una casa di accoglienza per aiutare le altre ragazze che, come lei, sono finite nel tunnel della schiavitù sessuale. Quest’anno, poi, festeggia dieci anni di attività dell’associazione “Le ragazze di Benin City”, della quale fanno parte giovani clandestine vittime ed ex vittime della tratta, ragazze di altri paesi con gli stessi problemi e donne italiane solidali.

Lontani sono i giorni in cui per sopravvivere era costretta a sottostare ai voleri dei suoi aguzzini, ma bruciano ancora sulla pelle le ferite di anni passati a mortificare il suo corpo. Cicatrici che purtroppo rimarranno indelebili nel suo animo. Nonostante oggi viva una vita appagante dal punto di vista professionale e un amore che sta pian piano cercando di colmare l’enorme vuoto di affetto di quei lunghi e difficili anni.

G.S.

Fai, edizione 2010 de "I Luoghi del Cuore" Censimento dei beni più amati dagli italiani



Dar voce alle segnalazioni dei beni più amati in Italia per assicurarne il futuro. E' l'obiettivo che si prefigge "I Luoghi del Cuore", il censimento nazionale promosso dal FAI in collaborazione con "Intesa Sanpaolo", che chiede ai cittadini di indicare i siti che sentono particolarmente cari e importanti e che vorrebbero fossero ricordati e conservati intatti per le generazioni future. Un appello volto alla difesa di tesori piccoli e grandi, più o meno noti, che occupano un posto speciale nel cuore e nella vita di molti. Il progetto punta a coinvolgere concretamente tutta la popolazione, di qualsiasi età e nazionalità purché residente in Italia, contribuendo alla sensibilizzazione sul valore del nostro patrimonio artistico, monumentale e naturalistico.

Attraverso il particolare censimento, inoltre, il FAI intende sollecitare le istituzioni locali e nazionali competenti affinché vengano a conoscenza del reale e profondo interesse dei cittadini nei confronti delle bellezze del Paese, mettendo in tal modo a disposizione le forze necessarie per salvaguardarle. Diventando, così, anche il mezzo per intervenire direttamente, laddove possibile, nel recupero di uno o più beni votati.

"I Luoghi del Cuore" offre veramente a ognuno la possibilità di contribuire alla difesa dei luoghi amati e forse proprio per questo è stato eletto, in modo persino inatteso, la voce intermediaria tra i comuni cittadini e le istituzioni. Non soltanto ha catalizzato le richieste di coloro che vivono in prima persona il territorio, ma ha addirittura stimolato la nascita di associazioni e comitati spontanei, dimostrando che si tratta di un'iniziativa che risponde a un'esigenza profondamente sentita e condivisa.

Oltre 24.200 le segnalazioni della prima edizione, lanciata nel

2003, che fatto capire come il progetto sia andato a toccare un nervo scoperto, ma ancora di più inaspettata la risposta giunta l'edizione successiva quando si è balzati a quota 92.468, superando di molto ogni possibile aspettativa. Così, per poterne assicurare un'adeguata valutazione e valorizzazione nel tempo, come anche per ampliare le potenzialità in costante crescita, si è pensato che fosse opportuno dare all'iniziativa una cadenza biennale e assegnare un tema diverso a ogni edizione. Così è stato, e l'intuizione è stata giusta: il terzo censimento, dedicato nel 2006 ai "Luoghi di Natura", ha ricevuto ben 120.960 voti, mentre nel 2008, in occasione della quarta edizione, le segnalazioni pervenute sono state 115.138.

In molti hanno, dunque, creduto negli anni a questo progetto. Personaggi noti, ma anche volti meno noti, che, attraverso il loro impegno, hanno fatto in modo che "I Luoghi del Cuore" acquistasse sempre più forza.

Di ampio respiro il tema di quest'anno. Apprestandoci a festeggiare i 150 anni dalla nascita dell'Unità italiana, anche il FAI vuole celebrare la storia e le bellezze del nostro Paese dedicando la quinta edizione proprio allo spirito e ai valori che animarono la spedizione garibaldina. Per questo, insieme a Intesa Sanpaolo chiede ai partecipanti di far conoscere attraverso la propria segnalazione quei luoghi inconfondibilmente italiani - noti o sconosciuti, potenzialmente a rischio o da restaurare, visitati o da valorizzare - che rappresentano il nostro Paese e lo raccontano. Posti legati alla tradizione e alle radici che custodiscono la nostra identità, capaci di esprimere l'immagine che l'Italia ha o che vorremmo avesse nel mondo.

Chiunque può partecipare. Del resto abbiamo tutti almeno un luogo del cuore dal significato speciale, che vorremmo non cambi mai e venga trasmesso come nei nostri ricordi alle generazioni che verranno. Le segnalazioni possono essere inoltrate sino al 30 settembre attraverso il sito www.iluoghidelcuore.it, compilando le cartoline nei Beni FAI e presso le delegazioni del Fondo per l'Ambiente Italiano sparse su tutto il territorio nazionale, oppure ancora imbucaando le stesse nelle apposite urne che si trovano nelle filiali di Intesa Sanpaolo e di tutte le banche del gruppo.

"Per unire l'Italia ci sono voluti mille uomini. Per salvarla basti tu!", recita lo slogan dell'edizione 2010 di una delle manifestazioni del genere veramente più sentite. Sicuramente non sarà un progetto, per quanto valido e intelligente, a unire improvvisamente la nostra amata Italia, solitamente contraddistinta da beghe e contrapposizioni, ma potrà sicuramente fare in modo che ci si accorga di quanta bellezza abbiamo attorno, in un Paese la cui storia ci appartiene profondamente. E, se non vogliamo che quanto abbiamo fatto o faremo scompaia del tutto, dobbiamo impegnarci ancora di più a tutelare il nostro patrimonio storico, artistico, monumentale e ambientale. Perché un giorno i nostri figli, i nostri nipoti, le nostre future generazioni non debbano chiedersi quali sono le loro origini per il semplice fatto che nessuno, prima di loro, ha fatto nulla per salvaguardare quel mucchio di macerie che avremo trasmesso loro.

G.S.

I progetti culinari e solidali di Mamma Africa Un aiuto concreto per il Burkina Faso

Ormai da 16 anni nel centro storico di Palermo, è per tutti Mamma Africa. Come sua seconda casa ha scelto il capoluogo siciliano, in modo particolare il popolare quartiere di Ballarò, ma il suo cuore è rimasto in Burkina Faso. Anche se lei arriva dalla Costa D'Avorio, il Paese che ha lasciato per seguire il marito Jacob, "lui" il vero originario del Burkina.

Per anni ha aiutato gli immigrati che giungono in città pieni di speranze, ma anche carichi di povertà e sofferenza, offrendo loro un piatto caldo e tanto affetto, in un piccolo locale proprio di fronte all'oratorio salesiano "Santa Chiara". Non negando una mano di aiuto neanche ai tanti poveri che, nello stesso quartiere, devono combattere giornalmente con una serie infinita di difficoltà, prima tra tutti quella del lavoro "che non c'è".

Purtroppo, però, a causa della mancanza di alcune autorizzazioni, il piccolo locale ha dovuto chiudere i battenti, ma colei che qualcuno chiama anche "Mami", per la sua somiglianza con il famoso personaggio di "Via col vento", non si è scoraggiata e da tempo porta la sua sapienza culinaria ovunque la cerchino, sfruttando ogni occasione per far conoscere i progetti in atto in favore del villaggio di Ziga, ovviamente sempre in Burkina Faso. Il suo grande desiderio è, però, ancora quello di aprire un ristorante che possa accogliere tutti coloro i quali hanno nostalgia dei sapori della propria terra, quelli che appartengono all'infanzia e che mai nessuno ritroverà in una terra che non è la propria.

"Non è stato per nulla facile andare avanti in questi anni - racconta - soprattutto considerando la chiusura di quello che era sempre stato un punto di ritrovo, ma anche una vera e propria casa per tantissimi stranieri, e non solo. Ce l'abbiamo, però, fatta e quello che era solo un sogno, mio e di Jacob, sta pian piano diventando realtà. Il villaggio di Ziga è molto povero, ci sono anche cento bambini in una classe e le distanze da percorrere sono enormi. Rispetto a loro, ovviamente noi stiamo bene, ma ogni volta non riesco a non pensare a quanta differenza ci sia tra la mia vita italiana e quella dei miei cari laggiù. Quando, però, diciamo a chi vuole venire qui che le difficoltà sono tante, non ci credono, pensando che già avere da mangiare e una casa basti per stare bene. L'ospedale che abbiamo realizzato e che sta pian piano decol-



lando è il nostro orgoglio e, anche se manca ancora di tutto, è comunque il piccolo grande tesoro del villaggio".

A contribuire alla crescita di questa realtà è stata anche l'associazione "Bayty Baytik", che il 5 Aprile 2009 è riuscita ad ottenere dal governo Burkinabè un lotto di terreno di 10 ettari, appunto a Ziga Sanaba, a circa 300 km dalla capitale Ouagadougou. Lì si sta realizzando una scuola professionale per adulti, dove si formeranno donne e uomini artigiani attraverso laboratori di ceramica, ebanisteria, pittura e decorazione, cercando di offrire una prospettiva professionale e, quindi, lavorativa ai giovani, spesso costretti ad abbandonare la propria terra. L'obiettivo finale è quello di costruire su piccola scala un progetto che consenta alla gente del posto di vivere e lavorare in condizioni più umane e dignitose. Garantendo loro, allo stesso tempo, un giusto guadagno.

"Il significato stesso dell'associazione, ovvero "Casa tua è Casa mia", tipico saluto di origine araba, racchiude il senso del nostro progetto - spiega Serena Fleres, vicepresidente dell'associazione, coadiuvata in questo percorso dalla presidente, Fabiola Giacone, Giada Giotti e Agata Frisco - e cioè rendere casa nostra la casa di chi ha dovuto lasciare la propria terra. Ci siamo incontrate con uno stesso obiettivo, quello di concentrare l'attenzione non solo sull'educazione interculturale ma anche sull'accoglienza. E' importante ricordare un po' a tutti quanto sia centrale proprio quest'ultimo aspetto per l'esperienza di incontro con l'altro. Noi solitamente facciamo educazione interculturale nelle scuole o in tutti quegli enti in cui la presenza dei migranti è fondante, lanciando sempre il nostro messaggio che è quello dell'integrazione e del dialogo multiculturale. E', poi, difficile parlare di cooperazione e farla allo stesso tempo. Crediamo, però, che anche a Palermo sia possibile seguire questa strada". Per contattare l'associazione, il cui profilo è anche su Facebook, si può chiamare la stessa Fleres, al cell. 320.4889880, oppure scrivere all'e-mail baytybaytik@live.it. Tra i tanti riconoscimenti pubblici e privati, nel 2008 Mamma Africa si è anche aggiudicata il primo premio all'undicesima edizione del "Couscous Fest" di San Vito Lo Capo. Il ricavato della vincita lo ha utilizzato per curare la figlia, in Costa d'Avorio, che ha quasi perso la vista a causa di una malattia.

G.S.

Niscemi, convegno sul Muos

"Niscemi, il Muos e le onde elettromagnetiche: convivenza pacifica o conflitto? Com'è andata e finire?" è il tema del convegno che si svolgerà alle 18 di sabato 12 giugno alla Biblioteca comunale di Niscemi. A organizzare l'evento è il "No Muos" di Niscemi, in collaborazione con la "Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella" e il patrocinio dell'amministrazione comunale locale. A discutere dello scottante tema, che sta tenendo tutti con il fiato sospeso, saranno Giovanni di Martino, sindaco di Niscemi, Massimo Corradu, esperto di effetti nocivi delle onde elettromagnetiche dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, Rosario Mascara, del "Comitato delle associazioni ambientaliste", Antonio Mazzeo, della "Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella". Il convegno è aperto a tutti, anzi gli organizzatori si aspettano che la cittadinanza partecipi numerosa proprio per fare in modo che il dibattito sia animato e quanto più possibile equilibrato. G.S.

Sostegno a distanza per i bambini vittime del terremoto di Haiti



“**S**cegliete il sostegno a distanza per sostenere i bambini di Haiti”. A lanciare questo appello è un’organizzazione di Cooperazione internazionale come il “Coopi”, impegnata attivamente nelle zone colpite dal sisma insieme a “Rapid La”, Ong latinoamericana consorziata con “Rapid Uk”, specializzata nella prima emergenza. “Sono loro le maggiori vittime di questa tragedia - sottolinea Piero Bruno, responsabile dei progetti del “Coopi” in America Latina -. Molti sono rimasti soli, estremamente esposti al rischio di malattie, malnutrizione e violenza. Non è, però, l’adozione internazionale che può rappresentare in questo momento la strada per occuparsi del futuro di Haiti, al di là dell’emergenza”. Anche per “Save The Children” si sta rischiando di attivare procedure affrettate che non rispetterebbero l’iter previsto dalla legge a tutela dei bambini.

Ne è convinto Valerio Neri, direttore generale di “Save the Children Italia”. “Gli italiani sono, come sempre, un popolo generoso e stanno dando la loro disponibilità ad ospitare i piccoli haitiani colpiti dal terremoto, ma anche l’accoglienza temporanea non può prescindere dal superiore interesse del minore, dalla sua reale adottabilità e dall’attenta valutazione della famiglia adottante, come del resto previsto dalla nostra normativa in materia”.

Secondo l’Organizzazione, che lavora ad Haiti dal 1978, bisogna

innanzitutto accertarsi che coloro che sono considerati orfani siano effettivamente tali, cosa che non può essere fatta in tempi brevi, nella fase immediatamente post emergenza.

“Lo stesso slancio di generosità da parte dei nostri connazionali - prosegue Neri - si è verificato dopo lo tsunami del 2004, quando i media riportarono la notizia di decine di migliaia di bambini rimasti da soli ad Aceh, tanto che il governo locale quadruplicò i finanziamenti agli istituti. Tuttavia, ben il 97% dei cosiddetti “orfani dello tsunami” aveva in realtà almeno uno dei genitori in vita”.

“Save the Children”, che sin dalle ore immediatamente successive al sisma si è attivata per fornire ai minori di Haiti cure, beni di prima necessità e protezione, sta ora allestendo aree sicure a misura di bambino all’interno dei campi sfollati. Sta anche per avviare dei programmi, finalizzati a rintracciare i genitori o altri familiari ancora in vita. L’“Anfaa” è un’associazione che ha sempre operato con l’obiettivo di tutelare i minori rimasti privi - temporaneamente o definitivamente - delle indispensabili cure materiali o morali da parte dei genitori biologici. La sua attività è stata, inoltre, determinante per l’approvazione prima della legge sull’adozione speciale del 1967, poi sull’adozione e l’affidamento del 1983, riconosciuta fra le più avanzate del mondo. Secondo la sua presidente, Donata Nova, “le istituzioni e la società civile dovrebbero garantire a questi minori attenzioni e cure il più possibile personalizzate ma in loco, adoperandosi per sostenere anche economicamente quelle persone e famiglie che, da subito e pur nella drammaticità della situazione, si sono spontaneamente fatte carico di questi bambini. Infine, promuovendo adozioni e affidamenti da parte di famiglie locali per quei piccoli rimasti soli”. “Tutti gli sforzi - dice ancora la Nova - dovranno essere fatti per contrastare ogni possibilità di traffico di minori. Solo in un secondo momento si potrà pensare all’adozione ma solo per quelli per i quali si sia verificata l’impossibilità di trovare nel loro paese una famiglia che li accolga e di cui sia stata accertata dalle autorità competenti il suo effettivo stato di adottabilità. Il tutto sempre coerentemente ai principi della Convenzione de L’Aja”.

G.S.

A Palermo cena di beneficenza per il Burkina Faso

Sarà devoluto all’ospedale di Ziga Sanaba, in Burkina Faso, il ricavato della cena alla quale si potrà partecipare alle 20.30 di giovedì 10 giugno al Ristorante “Ai Vecchietti di Minchiapittito”, al civico 28 di via Paolo Paternostro, a pochi passi da Piazza Politeama. Una serata all’insegna della solidarietà, sposando la causa di una realtà in cui manca veramente tanto. A promuovere l’iniziativa è la neonata associazione “Mamma Africa Onlus”, il cui cuore pulsante è quello di Abibata Konatè, sembra scontato dirlo, Mamma Africa per tutti.

E’ l’estate del 2009 quando in questo villaggio africano, che ha dato i natali all’energica e instancabile donna, nasce l’ospedale, nel quale pian piano giungono viveri, vestiario, medicinali e i quaderni offerti dai bambini delle scuole di Palermo. Se si vuole avere un’idea più precisa, basta visitare il sito

<http://www.mammaafrica.altervista.org> per capire la realtà in cui si è andata a inserire la struttura ospedaliera. Bisognosa di tutto per tutti, soprattutto i bambini.

Volendo, però, ognuno di noi può fare qualcosa di concreto. Per esempio, partecipando alla cena di giovedì prossimo. Con 35 euro si potrà contribuire concretamente a raccogliere fondi per riempire il container che dovrà trasportare il materiale in Africa. La raccolta proseguirà sino al 15 giugno, in tempo utile per far partire il container, quindi chi ha la voglia e la possibilità può contribuire ancora per qualche altro giorno. Per qualsiasi informazione e per prenotare si può chiamare direttamente Mamma Africa, al cell. 329.8838987, oppure Marika Caprera, tesoriera dell’associazione, al 340.2756177.

G.S.



La giustizia ambientale in Sicilia: un problema non solo ecologico

Giuseppe Lanza

Due nuovi campi di studio, l'Ecologia politica e l'Economia ecologica, sono sorti per studiare i conflitti ecologici distribuiti sia intrazonali che interzonali.

Joan Martinez Alier, uno dei fondatori di queste discipline, nell'introduzione al suo testo "Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale (Ed. Jaca Book, Milano) così imposta i termini del problema: "c'è una nuova corrente di ecologismo o ambientalismo globale che nasce dai conflitti sociali intorno al diritto e alla titolarità sull'ambiente, ai rischi di contaminazione, alla perdita di accesso alle risorse naturali e ai servizi ambientali. Un esempio di questa corrente riguarda lo sfruttamento minerario e petrolifero nei paesi tropicali: esiste una compensazione dei danni, reversibili e irreversibili? E' possibile porre rimedio a questi danni? Un altro esempio: si sacrificano le mangrovie a causa della produzione di gamberetti per l'esportazione: chi ha diritti sulle mangrovie? Chi guadagna e chi perde a seguito della loro distruzione? Molti conflitti ecologici, si verificano o meno all'interno o all'esterno del mercato, siano essi locali o globali, accadono perché la crescita economica comporta un uso crescente di ambiente".

Ma l'ingiustizia ambientale può avere cause ancora più gravi risalenti, più che ad una intraprendenza sfrenata e utilitaristica come quella denunciata da Alier, all'incuria e all'affarismo politico, frutto della crisi culturale e morale della classe politica speculare alla carenza di spirito pubblico della società civile. L'incombente dissesto ecologico ed urbano della Sicilia non sembra, infatti, essere riconducibile ad un conflitto tra economia e ambiente. Le nostre emergenze ambientali ormai sono trasversali: dai rifiuti alla viabilità, alle ferrovie, alle frane, ai trasporti urbani (con conseguente inquinamento da traffico veicolare privato), alle strutture scolastiche, ai servizi sanitari, al mare (la Sicilia è la Regione che ha ricevuto il minor numero di riconoscimenti per le spiagge pulite). E non si possono considerare come il prezzo da pagare allo sviluppo è vero che nel passato alcuni poli industriali (ricordiamo tra gli altri Gela e Priolo) hanno prodotto danni ambientali gravi, ma il dissesto globale che sempre più investe la Sicilia e le sue città non è riconducibile metaforicamente ai gamberi che avvelenano le lagune delle mangrovie, ma alla palude di un sistema sociale e politico che non è in grado di prevenire e risolvere i gravi problemi ecologici della nostra terra.

Così la Sicilia mentre registra il peggioramento dei dati relativi alla giustizia sociale (alti tassi di disoccupazione assoluta, con punte patologiche di disoccupazione giovanile e femminile, livello del PIL critico, crisi dell'agricoltura, disfacimento del già fragile tessuto industriale) deve fare i conti anche con la crisi della giustizia ambientale, le cui conseguenze, se non dovessero essere arrestate la china discendente in corso, si ripercuoteranno non solo nel sistema ecologico, ma anche in quello finanziario ed economico.

La crisi ecologica è davanti ai nostri occhi e Palermo la riepiloga per tutta la Sicilia con l'indecenza dei cassonetti sempre stracolmi di rifiuti, il disordine del traffico cittadino, la totale disorganizzazione del trasporto pubblico. Ma anche i conti pubblici risentiranno sempre più della gestione non solo inefficace, ma anche inefficiente dei servizi pubblici. E i cittadini rischieranno sempre più un progressivo aumento delle tariffe senza un miglioramento dei servizi. Ma sarà soprattutto la situazione economica a risentire di più dalla crisi ambientale.

Paradossalmente il dissesto ecologico potrebbe diventare la

causa del dissesto economico. Questo rischio è di tutta evidenza per la redditività delle nostre risorse turistiche naturali, culturali e artistiche.

Meno evidente ma non per questo meno rilevante è il rischio di non poter cogliere opportunità di sviluppo che si stanno sempre più consolidando e che potrebbero rivelarsi congeniali alla Sicilia. Ci riferiamo allo sviluppo locale e al consumo critico chiamato a caratterizzare la società post-crescita. Entrambe queste prospettive sono congeniali alla Sicilia. Lo sviluppo locale punta sul capitale identitario, una forma di capitale, tangibile e intangibile, costituito dalla natura, dalla storia, dalla cultura, dalle tradizioni, un capitale differenziale rispetto agli altri territori e per questo capace di creare e attirare ricchezza". Il consumo critico tende a spostare il suo obiettivo dall'edonismo (il consumo fine a sé stesso) all'eudomenismo (il consumo a servizio della crescita personale e relazionale) e punta sull'autenticità dei prodotti, sulla riscoperta delle radici, sulla lentezza, sul recupero selettivo del passato, sulle relazioni amicali e vicinali, sul ritorno alla natura.

Questi orizzonti, come ha sottolineato Franco Cassano, teorico del "pensiero meridiano", chiamano in causa "la specificità del Mezzogiorno che non solo non va cancellata o abolita, ma è la traccia decisiva per annodare i fili di una soggettività nuova, per scoprire, sulla scia dei percorsi antichi, la possibilità di convenienze del futuro". Lo sviluppo locale e il consumo critico potrebbero compiere il miracolo di trasformare, in un'economia a bassa pressione come quella siciliana, il ritardo in opportunità. Ma se perdiamo il grande bene della natura e dell'ambiente tutto è compromesso



Kosovo, stato-mafia nel cuore dell'Europa

L'inchiesta "vecchio stile" di Ciulla e Romano

Salvatore Lo Iacono

Un'inchiesta vera in un tempo in cui non si scrivono o non si pubblicano più molte inchieste vere, o in cui si spacciano per inchieste esempi di giornalismo fast-food. Un'inchiesta "vecchio stile", come quelle che i più giovani hanno letto solo quasi sul defunto "Diario della settimana" di Enrico Deaglio. Un'inchiesta puntigliosa, fatta di parole, dati, retroscena e soprattutto documenti, tabelle, rapporti d'intelligence, bloc-notes di poliziotti, tutti fotografati e riportati fedelmente tra le pagine. Il "pentolone" da scoprire è nell'ex galassia jugoslava, il Kosovo, il libro scritto dal mazarese Giuseppe Ciulla e dal romano Vittorio Romano è "Lupi nella nebbia" (151 pagine, 14 euro), edito da Jaca Book. Ciulla e Romano sono giornalisti free lance, attualmente autori del programma "L'ultima parola" su Rai Due, ma con lunghe esperienze fra tv, giornali, agenzie. In viaggio in uno stato grande come l'Abruzzo – pieno di militari della Nato, sostenuto economicamente per una decina d'anni dall'Onu e, a partire dal febbraio 2008, dall'Unione Europea mediante la missione Eulex – i due autori (che hanno realizzato anche riprese video per un documentario) hanno scoperto che il Kosovo, che si è dichiarato indipendente e aspira all'ingresso nell'Ue, è una terra fuori legge, crocevia di traffici illeciti, sottomessa a una delle più feroci costole della mafia balcanica. Nell'estate del 2009 Ciulla e Romano hanno avuto la possibilità di parlare in Kosovo con testimoni privilegiati, funzionari dei servizi segreti e degli organismi internazionali, poliziotti, magistrati e gente comune.

La realtà documentata dai due giornalisti è quella di uno stato in mano a una classe dirigente che proviene dall'Uck, il cosiddetto esercito di liberazione del Kosovo, ed è collusa con la criminalità. Al governo c'è Hashim Thaqi, all'opposizione Ramush, ex generali dell'Uck, a capo delle reti di potere lecite e non. La classe politica è formata da ex militari che hanno torturato e ucciso albanesi e serbi in campi di concentramento e adesso eliminano poliziotti e oppositori politici.

Ciulla e Romano pubblicano le prove di quello che sostengono, compresa la collusione d'importanti funzionari delle Nazioni Unite: ad esempio da un rapporto Osce del 2006 si evince che l'Onu

avrebbe bloccato gli arresti di esponenti politici vicini al premier, o che l'Onu sapeva di come il traffico dell'eroina – proveniente da Afghanistan e Pakistan, e raffinata in Kosovo – fosse in mano all'opposizione. Nella procura di Pristina ci sono decine di faldoni "closed", con indagini archiviate dai magistrati dell'Onu un giorno prima di lasciare il Kosovo nelle mani degli europei. Ci sono i rapporti di intelligence nei quali si spiega che Ramush Haradinaj – già premier – è il principale trafficante di eroina della regione, mandante di omicidi di testimoni scomodi

e tuttavia assolto dalle accuse di crimini contro l'umanità. Ciulla e Romano svelano anche gli orrori della clinica privata Medicus, dove da anni si pratica l'espianto di organi, per poche migliaia di dollari, allo scopo di trafficarli clandestinamente; carte alla mano, era una forma di finanziamento dell'Uck ai tempi della guerra, quando le vittime erano i "collaborazionisti" dei serbi; oggi sul mercato clandestino internazionale un organo viene venduto anche per 100mila dollari. Lo sporco traffico era già stato individuato nel 2005 gli inquirenti Onu, che avevano scoperto eccessive forniture di sangue ad alcune cliniche private, soprattutto alla Medicus dove lavorava come primario Lufti Dervishi, fedelissimo dell'attuale premier Hashim Thaqi. Tutto, però, si era arenato, insabbiato. L'inchiesta ha avuto una svolta di recente, grazie al procuratore europeo Francesco Mandoi, che nel libro dichiara di avere scoperto tutto per caso: «Un cittadino turco a cui era stato asportato un rene è svenuto all'aeroporto di Pristina e ci ha rilasciato una confessione».

A fare le spese di questo quadro è la popolazione civile, ostaggio degli stessi personaggi criminali della guerra, appena "ripuliti", ma che mal sopporta anche le missioni delle Nazioni Unite e dell'Europa.

Non c'è solo abilità giornalistica, ma anche tensione narrativa in quello che si legge in "Lupi nella nebbia". Sono ricreate l'atmosfera e i misteri delle strade di Pristina, anche con un gioco di scarti temporali, che non fa riferimento solo alla più recente visita dei due autori in Kosovo. Come a dire, anche chi non ama la non-fiction può leggere con interesse e piacere questo libro.



Cali da Riposto, primo capitano della nazionale raccontato da Bagnati e Sconzo

I Mondiali di calcio sono imminenti – si giocheranno in Sud Africa – la nazionale azzurra ha compiuto da poco cent'anni e due decani del giornalismo sportivo siciliano, per l'occasione, hanno rispolverato dai cassetti della memoria la storia di Franz Cali, nato a Riposto (in provincia di Catania), primo capitano dell'Italia negli anni Dieci dello scorso secolo.

I palermitani Giuseppe Bagnati e Gaetano Sconzo, dopo un gran lavoro di ricerca, raccontano una storia affascinante e misconosciuta nel volume "Il primo capitano. Francesco Cali e la Nazionale" (108 pagine, 12 euro), pubblicato dalle edizioni Antipodes. Fabio Cannavaro, attuale capitano della squadra di Lippi, e il giornalista Matteo Collura firmano introduzione e prefazione di un libro, le cui pagine più belle sono però quelle sulle origini della na-

zionale italiana e del suo primo capitano. Tra aneddoti e illustrazioni d'epoca si dipana l'avventurosa storia della famiglia Cali, da generazioni commercianti di vino in mare, e dell'erede che si fece largo nel mondo del football. Un assalto dei pirati fu la causa dell'emigrazione della famiglia di Riposto, prima in Svizzera e poi a Genova. In Liguria il giovane Francesco, di ruolo terzino, continuò a giocare, come faceva al di là delle Alpi, prima nel Genoa e poi nell'Andrea Doria. La sua storia e quella dei primi impegni degli azzurri è centrale nel volume di Bagnati e Sconzo, che però fa luce anche su altri pionieri del calcio nella penisola, Pozzo e Rosetta, Burlando e De Vecchi. Un bel ritratto del calcio d'altri tempi.

S.L.I.

Se protezione fa rima con speculazione

Cosa succede quando la deroga diventa regola? A chi fa comodo un "mercato della paura che alterna sapientemente angoscia e rassicurazione", nel quale le emergenze diventano merce per fare audience in televisione? Sono le domande, inquietanti, poste dal giornalista Piero Messina nel suo libro "Protezione incivile", edizioni Bur. Un atto d'accusa impietoso che inchioda il lettore con cifre puntuali e il resoconto delle ultime, imbarazzanti, conversazioni telefoniche acquisite dagli inquirenti, proprio mentre è in discussione al Senato la nuova normativa sulle intercettazioni.

Ad essere scandagliato è il "sistema Bertolaso" definito "gelatinoso" dai magistrati, dove la convergenza e l'intrusività di interessi politici e imprenditoriali ha permesso, pur con l'alternarsi delle coalizioni di governo, di lucrare sulle catastrofi. Disastri spesso annunciati in un meccanismo oliato che ha preferito andare avanti a colpi di prassi, come denuncia l'autore, riportando i costi della cementificazione selvaggia che ha investito il nostro Paese: il 67% dei Comuni italiani si trova in zona sismica, la media di vittime oscilla tra i 500 e i 2000 morti all'anno e ogni anno le situazioni di emergenza costano più di nove milioni al giorno, tre volte tanto la cifra registrata nel 1990. A correre il maggior rischio è la Sicilia orientale. "Non si tratta di stabilire 'se', ma 'quando' si ripeterà un evento come quello che nel 1908 rase al suolo Messina e Reggio Calabria - scrive il giornalista - ipotizzando un sisma di 7,2 gradi di magnitudo, l'aver ignorato, in termini di prevenzione, le prescrizioni, determinerà una catastrofe - si legge - di oltre 110mila vittime, e danni a edifici residenziali che supererebbero i 26 miliardi di euro". Da capogiro le cifre che occorrerebbero per la messa in sicurezza di un Paese come il nostro, con un assetto idrogeologico ormai a dura prova: "oltre 40 miliardi di euro, 27 per il Centro-nord e 13 per il Sud". Eppure, l'Italia continua ad avere la memoria corta. Le lezioni ricevute dalle catastrofi precedenti, le baraccopoli tuttora sparse lungo lo Stivale, pesante eredità degli sprechi e delle inettitudini del passato, sembra non siano di grande aiuto nel cercare di evitare altre vittime o nel pianificare una prevenzione lungimirante. Prova ne



sono due, paradossali, esempi, come le 'ultime parole famose' pronunciate dallo stesso Bertolaso il 31 marzo 2009, sei giorni prima del sisma in Abruzzo: "Le scosse di terremoto che continuano a scuotere la regione non sono tali da preoccupare, ma purtroppo, a causa di imbecilli che si divertono a diffondere notizie false, siamo costretti a mobilitare la comunità scientifica per rassicurare i cittadini".

Il riferimento polemico è al ricercatore Giampaolo Giuliani che, dalle pagine del Corriere della Sera illustra un sistema in grado di prevedere i terremoti. Il meccanismo si basa sulle emissioni rilasciate nella crosta terrestre da un gas, il radon. Giuliani verrà denunciato per procurato allarme, ma dopo i venti secondi di sisma che all'Aquila mietono subito 300 vittime, persino il piano di protezione civile si rivela carta straccia, come spiega Messina: "Il centro di comando si trova nella sede della Prefettura abruzzese, uno dei primi edifici crollati per il terremoto". Il secondo, paradossale, esempio, è costituito dall'iniziale sede del centro polifunzionale della protezione civile, a Castelnuovo di Porto, sei edifici per 160mila metri quadri su una superficie di 48 ettari. E' costruita in un'area di prima esondazione del fiume Tevere, quindi a grande rischio idrogeologico e occupata per anni abusivamente, senza che la richiesta di sfratto dall'ente proprietario dell'immobile, l'Inail, venga mai formalizzata. Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente ed esponente del Partito Democratico, denuncia una serie di

interventi in deroga sui quali indaga la Procura generale della Corte dei conti. "C'è il sospetto - scrive l'autore - che parte dei soldi raccolti dagli italiani per le vittime dello tsunami del giorno di santo Stefano 2004 siano stati utilizzati per finanziare lo spostamento del centro".

E ancora, costose consulenze, la bulimia delle ordinanze, le infiltrazioni mafiose negli appalti, l'appetitosa torta dei "grandi eventi" e le ombre sul Giubileo.

"Protezione incivile" è una lettura consigliata a chi è munito di schiena dritta ma ha anche nervi saldi e stomaco forte.

A.L.

Lotta alla discriminazione, un libro bianco per il dialogo interculturale

Un "libro bianco per il dialogo interculturale", manuale pratico che punta ad agevolare i rapporti tra la popolazione locale e gli ospiti che arrivano da lontano, portando con sé tradizioni e usi diversi, ma che, se accettati, possono aumentare la nostra ricchezza culturale. Sarà illustrato alle 10 di domani, martedì 8 giugno, all'Hotel "La Torre" di Mondello, in occasione del convegno di presentazione della "Campagna sulla lotta alla discriminazione" promossa dal Consiglio d'Europa. A salutare i presenti, tra cui la Vice Segretaria Generale del Consiglio d'Europa, Maud de Boer Buquicchio, sarà l'Inno alla Gioia di Beethoven, anche Inno dell'Europa, eseguito dall'Orchestra dei ragazzi della I.S.C. "Sciascia" dello Zen. A seguire, gli alunni della II D della Scuola "A. De Gasperi" di Capaci si cimenteranno nella lettura di poesie sulla di-

versità. Veramente numerosi gli interventi che si alterneranno per tutta la mattinata, offrendo varie tesi e relazionando su come si sta intervenendo all'interno delle istituzioni e delle realtà del sociale. Saranno presenti anche Giovanna Cernigliaro, presidente dell'Unicef di Palermo; Luigi Carollo, rappresentante di "Articolo 3 Palermo"; Daniela Tomasino, dell'Arcigay; Vittoria Messina, presidente de "Le Onde Onlus"; Olga Marotti, dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Zaher Darwish, della Cgil; Mollik Monzur Hossain, della Uil; Maria Antonietta Ancona, presidente dell'Istituto Siciliano di Studi Ebraici. La partecipazione è libera e aperta a tutti.

G.S.

Il riscatto diventa impresa A Palermo quella coop ora fa moda

Alessandra Turrisi



Da un fazzoletto di pelle morbida e profumata ritagliano una sagoma all'apparenza informe, la incollano, la pressano e, come per incanto, spunta fuori una scarpa elegante e raffinata. Il riscatto sociale di ex detenuti e tossicodipendenti, donne e giovani disoccupati, comincia dalla Zisa. All'ombra dell'antico castello c'è una piccola fabbrica di scarpe e borse, che in tempo di crisi, invece di cedere le armi dopo 40 anni di vita, sceglie la strada della legalità e dell'inclusione sociale di persone in stato di disagio, creando lavoro vero.

È la storia di «Oltre i luoghi comuni», una cooperativa sociale appena nata, costituita formalmente il 23 marzo dopo tre anni di formazione dei soggetti svantaggiati, ma che nel febbraio scorso ha già portato la moda etica e solidale made in Palermo sulle passerelle delle sfilate milanesi, attraverso la collaborazione con il brand calabrese Cangiarì, sostenuto dallo stilista Santo Versace. Un'esperienza importante che ha impegnato sia il laboratorio sartoriale che il calzaturificio. A Palermo, infatti, sono stati cuciti alcuni capi di Cangiarì, in base ai disegni forniti dagli stilisti calabresi, e

realizzate tutte le calzature abbinate alla collezione portata il 25 febbraio alla Settimana della moda donna di Milano.

Ad affrontare questa scommessa ci sono nove soci, guidati dall'esperienza del consorzio Ulisse, che da più di dieci anni promuove l'impresa sociale e libera dal ricatto mafioso in Sicilia. C'è l'ex titolare del calzaturificio di via Guerrazzi, Vittorio Graziano, 65 anni, la cui famiglia è leader nel mondo della produzione di scarpe da 140 anni, fornitore storico di Spatafora, Patania, Di Marco, ma stroncato dalla crisi. C'è Giovanna Livigni, 45 anni, operaia con esperienza ventennale nell'orlatura di pellame che ora aspira a diventare imprenditrice di se stessa. «Da bambina andavo in un calzaturificio vicino alla casa di mia nonna - racconta -, l'odore del pellame mi piaceva moltissimo. Mi sono innamorata di questo lavoro e ho deciso di farlo nella vita». Ci sono Gaetano Mirabella e Rosolino Bisconti, con un passato difficile di tossicodipendenza; Bartolo Blandino, rappresentante di pellame e presidente della coop; Rosario Lo Verde, tutor. E poi le donne con l'arte del cucito nelle mani. Claudia Villani, che organizza da due anni corsi di sartoria nel laboratorio Zen Insieme, e Sandra Materazzo, di Borgo Nuovo, che ne è stata allieva, taglieranno e cuciranno allegre borse in stoffa e materiale riciclato con il marchio LabZen. Antonietta Fazio, storica volontaria nel quartiere San Giovanni Apostolo, ha messo la sua esperienza di sarta per realizzare gli abiti per Cangiarì. La coop è il felice esito di un progetto nato nel 2007, grazie a un finanziamento di 385 mila euro in tre anni concesso dal Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga, e che ha coinvolto i comuni di Piana degli Albanesi, Altofonte, Santa Cristina Gela, Belmonte Mezzagno, coordinati da Sebastiana Mesi. «È la prova che il reinserimento lavorativo delle fasce svantaggiate è possibile - spiega il presidente del consorzio Ulisse, Luciano D'Angelo -, purché si punti al recupero delle competenze e delle eccellenze presenti sul territorio e ogni attività sia collegata con altre che la sostengono. Non dimentichiamo che negli anni Settanta a Palermo erano presenti oltre 250 calzaturifici e ottime maestranze sono rimaste».

“La Sicilia gira la Germania”, concorso cinematografico del Goethe Institut

Siete giovani registi siciliani o residenti in Sicilia, di età non superiore ai 35 anni? Avete voglia di esplorare tra le pieghe della città mercantile di Amburgo? Se avete un'idea per raccontare questa città in maniera originale, con uno sguardo da “stranieri” e la curiosità di un regista alle prime armi, non potrete non partecipare al concorso “Nuovi sguardi urbani. La Sicilia gira la Germania”, promosso dal Goethe-Institut di Palermo in collaborazione con numerosi partner, tra cui l'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo, la Bundeszentrale für Politische Bildung di Bonn, la Sicilia Film Commission della Regione Sicilia e il Cinefest di Amburgo. L'iniziativa prende forma nell'ambito del progetto biennale “Va bene?! La Germania in italiano. Italien auf Deutsch”, lanciato dal Goethe per riaccendere la curiosità e il dialogo tra due città portuali, Palermo e Amburgo, geograficamente agli antipodi, eppure con molte affinità.

Giovani registi e video maker, dunque, potranno inviare la loro proposta per un documentario sulla mitica città anseatica, caratteri-

stica anche per avere il terzo porto più grande d'Europa dopo Rotterdam e Anversa.

Proprio ad Amburgo, poi, Fatih Akin ha girato “Soul Kitchen” e i Beatles sono diventati famosi. Per partecipare bisognerà inviare: una sceneggiatura di 1 o 2 pagine finalizzata alla realizzazione di un filmato della durata minima di 30 minuti e massima di 45; un curriculum vitae; uno o due video già realizzati.

Il tutto dovrà pervenire entro il 20 giugno al Goethe-Institut di Palermo - Concorso “Nuovi sguardi urbani” - Cantieri Culturali alla Zisa, Via Paolo Gili n. 4, 90138 Palermo. In palio, un soggiorno di tre settimane ad Amburgo per realizzare le riprese e produrre il video. L'esito del concorso verrà pubblicato sul sito web www.goethe.de/palermo intorno alla metà di luglio.

Per informazioni, si può chiamare il tel. 091.6528680 oppure scrivere all'e-mail programma@palermo.goethe.org.

G.S.

Dal dente intelligente agli enzimi ecologici 150 idee di successo dell'Università di Palermo

Angelo Meli

C'è il catamarano asimmetrico, il "dente intelligente" per somministrare farmaci, il manoscritto inedito del giurista Gaio, il software per restaurare le immagini di interesse storico, i nuovi enzimi "ecologici" per ripulire le opere d'arte, le scoperte sulle mappe del mondo nei manuali del Medioevo inglese e le "prove di dialogo" tra la Finanza occidentale e islamica. E ancora l'alter ego comandato dal cervello per i malati che non possono muoversi, i dispositivi oculari anti-incidenti stradali, il sistema per arginare i disastri ambientali in mare, le scoperte sulle cause dell'aterosclerosi. E, poi, lo sapevate che invecchia meglio e vive più a lungo chi ha un centenario in famiglia? O che molti parenti di boss vanno dall'analista, tra ansie e disturbi della personalità? Sono 150 "le idee di successo", cioè le ricerche scientifiche d'eccellenza dell'Università di Palermo, che sono state raccolte attraverso un censimento nei dipartimenti dell'Ateneo e pubblicate in un volume che costituisce la prima "mappa" di orientamento su "chi fa che cosa". «A essere inserite nella pubblicazione, che sarà presto pubblicata e aggiornata sul web, sono state le ricerche che hanno avuto importanti apprezzamenti in termini di brevetti, premi, applicazioni, sperimentazioni, pubblicazioni d'eccellenza», spiega il rettore dell'Università, Roberto Lagalla. «Sette le sezioni: salute dell'uomo e biotecnologie, ambiente e territorio, sviluppo eco-sostenibile, agro-alimentare, tecnologie industriali, scienze umane e sociali, beni culturali», sottolinea la dirigente della Ricerca nell'amministrazione universitaria, Patrizia Valenti. «Un'iniziativa mirata a portar fuori dalla cerchia degli addetti ai lavori la buona ricerca che si sviluppa dentro i dipartimenti dell'Ateneo, che sono alla vigilia di una virtuosa razionalizzazione - continua Lagalla -. Ricerca che è strategica per lo sviluppo del territorio e che noi vogliamo sostenere in ogni modo». Non a caso, dopo due anni di blocco dovuto a difficoltà finanziarie, nel bilancio 2010, che sarà approvato a fine marzo, torneranno i fondi d'Ateneo per la ricerca, comunemente chiamati ex 60 per cento: 4 milioni e 600 mila da spendere entro due anni.

«L'idea della pubblicazione nasce dalla voglia delle giornaliste impegnate nell'ufficio stampa dell'ateneo di addentrarsi nel mondo



affascinante della ricerca con il doppio obiettivo di valorizzare il lavoro dei ricercatori e realizzare una sorta di mappa dell'eccellenza», spiega la curatrice Laura Anello che ha lavorato in team con Laura Grimaldi, Alessandra Turrisi e Giuseppina Varzalona. Altro fiore all'occhiello della ricerca palermitana: quest'anno i progetti presentati dall'Ateneo a valere sul bando Prin (Progetti di rilevante interesse nazionale) 2008 del Ministero dell'Università e della Ricerca portano a casa la fetta più consistente dei finanziamenti ottenuti dalle Università del centro-sud. Nella classifica assoluta, l'Ateneo di Palermo si piazza al nono posto tra le Università italiane: su 986 progetti finanziati, 27 vedono come coordinatore nazionale un docente dell'Università di Palermo, con una percentuale del 2,74 per cento e un finanziamento totale da parte del Miur che ammonta a oltre due milioni e mezzo di euro.

Hiv, corso sulla prevenzione e diagnosi all'ospedale Civico di Palermo

Si svolgerà il 23 e 24 giugno, all'ospedale Civico "Benfratelli" di Palermo, il corso di formazione relativo al progetto dal titolo "Studio socio-sanitario sperimentale per facilitare i percorsi di prevenzione, diagnosi e continuità terapeutica dell'infezione da HIV/AIDS e delle co-infezioni in gruppi socialmente ed economicamente svantaggiati", coordinato a livello nazionale dall'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e il contrasto delle malattie della Povertà" e attuato dalle associazioni della "Consulta per la lotta contro l'AIDS" del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, in sinergia con gli assessorati alla salute e alle politiche sociali di un campione di 11 regioni, tra cui ovviamente la Sicilia.

L'obiettivo? Favorire l'accesso ai percorsi di prevenzione, diagnosi, cura e follow-up dell'infezione da Hiv/Aids e delle altre infezioni opportunistiche da parte delle popolazioni a maggior rischio di esclusione sociale. Ma anche dare modo agli operatori del settore di ampliare le competenze riguardo la fruibilità ed esigibilità

dei diritti delle popolazioni vulnerabili, rafforzare le conoscenze sulla metodologia di interventi e i progetti in rete, infine facilitare l'elaborazione e la pratica di logiche e metodologie d'intervento multidisciplinari.

Il corso si avvarrà di lezioni di approfondimento di contenuti specifici, di study-case e di gruppi di microprogettazione. Al termine del corso, ai partecipanti verrà richiesto di sperimentare nel proprio ambito l'attivazione e l'implementazione della rete e di azioni rivolte a tradurre nel concreto gli obiettivi prefissati. Attività che verrà monitorata e sarà oggetto di riflessione di una giornata di "follow up", che verrà realizzata il prossimo autunno. Numerosi i temi che verranno affrontati e saranno oggetto di discussione il 23 e 24 giugno. socio-sanitarie in strutture detentive e di accoglienza". Chi è interessato a partecipare, deve chiamare il cell. 338.8312005 o scrivere all'e-mail progettazioneformazione@gmail.com.

G.S.

“Giornata mondiale dell’ambiente 2010” L’Arpa Sicilia apre le porte alla città

Roberta Sichera



Un giornata all’insegna della comunicazione e dell’informazione ambientale per fare conoscere meglio le attività e gli strumenti utilizzati per la protezione dell’ambiente, quali l’uso eco-sostenibile dell’energia, il risparmio energetico, le fonti alternative ed i piccoli gesti quotidiani necessari per aiutare a salvaguardare il nostro territorio. In occasione della Giornata mondiale dell’Ambiente (5 giugno 2010), l’evento globale istituito dall’UNEP (United Nations Environment Programme), che si celebra ogni anno in tutto il mondo, l’ARPA Sicilia ha festeggiato questa iniziativa organizzando, lo scorso 4 giugno, una serie di laboratori e di visite guidate rivolte alla collettività. Ogni anno la manifestazione si concentra su un argomento in particolare. Dato che il 2010 è stato proclamato dalle Nazioni Unite anno internazionale dedicato alla biodiversità, sullo slogan scelto per questa importante occasione “Many species. One Planet. One Future”, l’Agenzia ha scelto di dedicare questa giornata per illustrare parte del lavoro che viene svolto tutti i giorni presso i propri laboratori e per riflettere insieme ai cittadini su quanto ciascuno di noi può fare per prendersi cura dell’ambiente in cui viviamo. Tra le iniziative in programma, a Palermo, dalla ore 9 alle 14, nel porticciolo di Mondello, è stata or-

meggiata “Teti”, la motonave di ARPA Sicilia. La nave, lunga 13,25 metri e larga 4, grazie alle sue due postazioni informatiche ed all’utilizzo di sofisticate strumentazioni oceanografiche, è in grado di monitorare, insieme a “Galatea”, l’altra imbarcazione dell’Agenzia, la qualità dell’ambiente marino-costiero lungo una rete a terra di 130 stazioni di prelievo distribuite sull’intero perimetro della costa siciliana. Grazie alla presenza di un’equipe di biologi marini a bordo, è stato possibile conoscere in tempo reale le condizioni di salute del mare e dei fondali nella zona costiera di Mondello. I visitatori hanno potuto osservare da vicino l’utilizzo di alcune strumentazioni oceanografiche utilizzate per lo studio dell’ambiente marino costiero e osservare dei rilevatori biologici adottati come indicatori per la verifica dello stato di salute del mare, quali la Posidonia oceanica, le macroalghe ed i macrozoobenthos. “L’obiettivo della Giornata Mondiale per l’Ambiente 2010 – ha spiegato Sergio Marino – direttore generale di ARPA Sicilia – è di aumentare la consapevolezza e la sensibilità dell’opinione pubblica sul ruolo fondamentale che la biodiversità svolge nell’assicurare la vita sulla Terra e sulle grandi questioni ambientali. I cittadini che hanno partecipato alle nostre iniziative organizzate per questa importante occasione, hanno avuto modo di comprendere in prima persona l’importanza di dovere cambiare abitudini e comportamenti per tutelare il patrimonio ambientale, principio basilare per potere garantire un futuro più prospero e sicuro alle nuove generazioni”. Per fare meglio conoscere il lavoro svolto presso le varie sedi, esperti tecnici dei Dipartimenti provinciali di Agrigento, Catania, Siracusa, Caltanissetta, Ragusa e Trapani, hanno illustrato ai partecipanti agli incontri ed alle visite guidate, organizzati presso le differenti strutture, di conoscere da vicino i laboratori e di verificare in prima persona come vengono utilizzati gli strumenti impiegati per la protezione dell’ambiente, mettendo in funzione diverse apparecchiature tra i quali il misuratore di campi elettromagnetici ed il fonometro per la rilevazione del rumore. A tutti i visitatori è stato distribuito del materiale informativo sull’attività di ARPA Sicilia.

“C’era una volt”, l’energia come vettore di progresso e modernizzazione

Nasce per far riflettere sul concetto di energia quale vettore di progresso e modernizzazione, visto dagli occhi di chi, questa trasformazione epocale, l’ha vissuta in prima persona. E’ il progetto “C’era un volt”, realizzato in collaborazione fra “Enel S.p.A.” e “Memoro - la Banca della Memoria”, cercando non solo le testimonianze di ex dipendenti Enel, ma anche di tutti coloro che ricordano aneddoti relativi all’arrivo dell’elettricità nella loro vita quotidiana. Innocenti “confessioni” - un nonno che lavorava presso un’azienda elettrica o il ricordo della nonna legato all’arrivo degli elettrodomestici in casa, tanto per citare un paio di esempi - che verranno pubblicate sul sito www.ceraunvolt.it, in una nuova pagina web totalmente dedicata a questa iniziativa. Il criterio è quello che da sempre anima la “Banca della Memoria”, cioè raccogliere video-testimonianze di persone nate prima del 1940. Esperienze e racconti di vita della durata massima di 10 minuti, raccolti in parte dalla redazione, in parte attraverso gli utenti che caricano sul sito i loro filmati. Ci sarà anche un camper che per

quaranta giorni andrà in giro nel Paese a caccia di ricordi, seguendo un percorso le cui tappe - 20 presso le centrali elettriche del territorio nazionale e altrettante nelle principali piazze dei capoluoghi italiani - si potranno conoscere cliccando all’indirizzo <http://www.ceraunvolt.it/tour.php>. In Sicilia, per esempio, il camper sarà oggi davanti alla centrale Enel di Piana degli Albanesi, mentre domani a Piazza Croci, nel capoluogo siciliano. Diverse le modalità per far parte di questo progetto, condividendo la propria memoria. Si può, per esempio, prenotare un’intervista, da realizzare durante una delle tappe del tour, direttamente dal sito http://www.ceraunvolt.it/prenota_intervista.php o chiamando il numero verde 800.913789. C’è anche la possibilità di caricare i video alla pagina http://www.ceraunvolt.it/carica_video.php o realizzarli attraverso la funzione di web-recording. Per farlo è, però, necessario essere registrati al sito.

G.S.

A Palermo "Onora i giorni della festa" Rassegna dedicata a Giorgio Li Bassi

Performance, spettacoli per bambini e per adulti, tutti dedicati quest'anno a Giorgio Li Bassi, l'attore palermitano improvvisamente scomparso lo scorso inverno. Di questo si comporrà la terza edizione di "Onora i giorni di festa", in programma ogni sabato e domenica, sino al 27 giugno, alla "Vicaria", lo spazio teatrale diretto da Emma Dante e gestito dalla compagnia "Sud Costa Occidentale". Un appuntamento che, anche questa volta, rinnova la volontà, da parte degli artisti coinvolti, di presentare il proprio teatro, la propria visione artistica e culturale. Sarà anche l'occasione per presentare gli studi delle rappresentazioni che costituiscono la "Trilogia degli occhiali", la prossima produzione della Compagnia diretta dalla regista palermitana, il cui debutto è previsto nel gennaio del 2011. Spettacoli che per la Dante sono "indissolubilmente legati a temi di marginalità: povertà, vecchiaia e malattia. Tutti i personaggi della trilogia, infatti, inforcano gli occhiali. Sono mezzi cecati. Malinconici e alienati".

Tra le produzioni va citato "Acquasanta", con Carmine Maringola, tragica storia di abbandono con 'o Spicchiato, mezzo mozzo, che "consuma la sua esistenza nell'attesa del ritorno della nave salpata senza di lui". Già presentato in forma di studio al "Teatro Valle" di Roma, nell'ambito del progetto "Monografie di scena", così come a Noto, nell'ambito della rassegna "Maggio all'internazionale", sarà di scena a Palermo alle 21 di domenica 27 giugno. "Ballarini", con Sabino Civillieri e Manuela Lo Sicco, è la storia di due vecchietti che danzano il loro amore e il tempo trascorso. Verrà presentato per la prima volta al pubblico della "Vicaria" sabato 12 e sabato 26 giugno, sempre alle 21. Alle 20 e alle 22 di domenica 20 giugno si potrà, poi, assistere alla messa in scena de "Il castello della Zisa", con Claudia Benassi, Valentina Chiribella e Onofrio Zummo, che avranno l'arduo compito di raccontare poeticamente il buio della malattia e la richiesta silenziosa di libertà.

Per quanto riguarda, invece, il teatro per ragazzi, questo torna con l'ultima favola per grandi e piccini curata da Emma Dante, "Anastasia, Genoveffa e Cenerentola", con Claudia Benassi, Italia Carroccio, Valentina Chiribella e Onofrio Zummo. Lo spettacolo, che ha ricevuto la menzione al "Festival GiocaTeatro" di Torino, "per la



convincente e trascinate interpretazione degli attori nella caratterizzazione dei personaggi", sarà presentato alle 19 di venerdì 18 e di sabato 19 giugno. E per tornare a colui al quale la rassegna è stata dedicata, Giorgio Li Bassi sarà ricordato alle 18 di sabato 12 giugno da Francesco Guida, suo compagno di scena, di viaggi e di vita. Va anche detto che quest'anno "Onora i giorni di festa" si collega ancora di più al territorio. "Sei bellissima" sarà, infatti, l'evento di apertura del "Sicilia Pride 2010", alle 20 e alle 22 di domenica 13 giugno. Si potrà, però, accedere solo su invito, da ritirare esclusivamente il lunedì e mercoledì, dalle 17 alle 20, presso la sede di "Rifondazione Comunista", in via Enrico Albanese 19; dalle 18 alle 21 del giovedì al "Left", in via degli Schioppettieri 8; infine dalle 19 alle 22 della domenica, al "Blow Up", in piazza Sant'Anna 18. Ciliegina sulla torta di tutta la rassegna sarà la mostra "Derive. Territori con spettatori" di Simone Mannino, pittore e scenografo palermitano. Si tratta del nuovo ciclo di lavori di piccolo formato dell'artista siciliano che, attraverso collage, resina e pigmenti su carta, indaga il territorio come distanza critica, prima di tutto ed essenzialmente fra esseri umani. Le opere si potranno ammirare sino al 27 giugno, ovviamente sempre alla "Vicaria".

G.S.

Al via la terza edizione della manifestazione "Mediterraneo Antirazzista"

Lo sport come strumento di dialogo e confronto. Con questo imperativo torna "Mediterraneo Antirazzista", manifestazione sportiva, artistica e culturale, oggi alla sua terza edizione. Anche questa volta, come nel 2008, la promozione delle relazioni interculturali tra le diverse componenti che abitano nella città metropolitana è l'obiettivo dell'iniziativa, che vuole provare a mettere in discussione le dicotomie centro-periferia e inclusione-esclusione. "Il multiculturalismo è ormai un dato di fatto - è la base di partenza del progetto -, ma non sono affatto scontati gli sviluppi che avrà questa nuova conformazione metropolitana. L'alternativa che ci troviamo davanti è tra una città, i cui confini interni saranno sempre più marcati dalla paura dell'altro, e un'altra in cui l'incontro e il riconoscimento delle differenze possa dare vita a percorsi virtuosi di pratiche civili di convivenza". Due i momenti di questa terza edizione: "Mediterraneo Antirazzista on the road" e "Mediterraneo Antirazzista 2010". Il primo si sta già svolgendo in diverse piazze, centri aggregativi e scuole della città - in particolare alla Vucciria,

a Ballarò, alla Kalsa, allo Sperone, a Falsomiele, al Cep e allo Zen - con mini-tornei di street soccer, vere e proprie "olimpiadi di strada", proiezioni di video e testimonianze di vita vissuta. Dal 10 al 13 giugno, invece, al Velodromo "Paolo Borsellino", si svolgerà la seconda fase dell'iniziativa, che prevede tornei non agonistici di calcetto, di basket, pallavolo e cricket. Nel frattempo, chi vorrà calarsi nella cultura musicale delle diverse comunità che ormai da anni convivono con la nostra, non dovrà fare altro che partecipare alla "Festa reggae contro il razzismo e l'esclusione sociale", in programma alle 21 di venerdì 11, ma non perdere neanche quella "antirazzista" prevista per il sabato successivo, anche questa a Casa Professa. Le finali dei tornei si disputeranno, invece, domenica 13 e saranno seguite da una parata di strada dal Velodromo alla piazza dello Zen 2, dove si tireranno i rigori. Per maggiori dettagli si può chiamare il cell. 320.7768569 o il 320.254974.

G.S.

Giovanni Cartia nuovo cavaliere del lavoro “Un onoreficenza per tutta la Banca agricola”

Gianni Marotta



Giovanni Cartia, presidente della Banca Agricola Popolare di Ragusa, è uno dei nuovi 25 Cavalieri del Lavoro nominati quest'anno dal Presidente, Giorgio Napolitano in occasione dell'anniversario della Repubblica italiana.

Ottantadue anni, discendente di una famiglia di banchieri, (il padre Giambattista fu amministratore e presidente della Banca, realizzando nel 1935 la fusione degli istituti di credito cooperativo che diede vita alla Banca Agricola Popolare di Ragusa), Giovanni Cartia dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza all'università di Catania, muove i primi passi alla Banca del Lavoro della città etnea. A 26 anni entra in Banca Agricola a dirigere la filiale di Comiso. Nel 1961 diventa responsabile dell'ufficio fidi dell'istituto e quattro anni più tardi diventa Condirettore. Nel 1970 viene nominato direttore centrale e poi direttore generale mentre nel 1988, viene eletto alla presidenza.

Nel 2001 lascia la carica di direttore e mantiene quelle di presidente e amministratore delegato.

Cartia è stato anche vicepresidente dell'associazione nazionale delle Banche popolari. Oggi la Banca Agricola è una delle realtà del settore del credito più importanti del Mezzogiorno, diventata gruppo bancario nel 1996 dopo una serie di acquisizioni. Vanta 100 sportelli in tutta l'isola, un patrimonio di 688 milioni di euro, oltre 16 mila soci e quasi mille dipendenti.

Cosa rappresenta per lei questo riconoscimento?

Sono commosso per quanto ha voluto fare per me il Presidente della Repubblica dandomi questa onorificenza che mi gratifica per una vita dedicata al lavoro e soprattutto rivolta al miglioramento delle condizioni di vita non solo economiche, ma anche sociali e culturale della nostra terra.

Come è cambiata l'attività del credito in questi anni?

E' cambiata moltissimo. Da quando è cominciata l'era della cosiddetta globalizzazione sono venuti grossi istituti bancari in Sicilia e hanno presenziato il territorio ovunque. Questo ha stimolato la nostra capacità di efficienza per dare risposte alla concorrenza. Questo in un certo qual modo ci ha giovato perché ha fatto sì che siamo cresciuti anche noi in termini di servizi bancari alla clientela e in termini di maggiore efficienza nella produzione del credito.

Qual è il segreto che vi ha permesso di rimanere autonomi senza diventare preda di qualche grande gruppo bancario?
Non c'è nessun segreto. Noi viviamo con la nostra gente, specialmente della provincia di Ragusa. La nostra gente è cresciuta in simbiosi con la banca e noi siamo stati capaci di capire i loro bisogni, le esigenze, di farci interpreti delle loro domande. La Banca Agricola è stata strumento dello sviluppo della nostra gente, è stata utile alla crescita non solo economica ma anche sociale e culturale della gente del suo territorio.

Quella degli ultimi 2 anni è stata la crisi economica peggiore che lei abbia mai visto?

Senz'altro. Non ricordo crisi così devastanti. In questo, momenti tutti, la Sicilia e anche la provincia di Ragusa stanno attraversando dei momenti molti difficili dal punto di vista economico e anche per alcune famiglie. Per loro è in gioco la sopravvivenza economica. Noi, come banca locale, cerchiamo di svolgere il nostro ruolo, di fare il nostro lavoro cercando di aiutare gli operatori e tutti ad uscire fuori da questa palude perché è un momento veramente grave.

E' il momento più brutto della sua vita?

Beh, il tentativo di sequestro che l'anno scorso alcuni malavitosi stavano per compiere. E' stato un brutto colpo per me, la mia famiglia. Non potevo mai immaginare una cosa del genere. Soprattutto mi preoccupava il fatto che la mia famiglia venisse ad essere investita di una cosa del genere. Fortunamente, grazie a magistratura e forze dell'ordine, il piano è fallito. Ma non posso nascondere il mio profondo turbamento ad una notizia del genere.

Qual è l'eredità morale che come Banca Agricola vorrebbe lasciare?

Il mio auspicio è che i principi di cooperazione, mutualità, prosimità che sono sottintesi alla nostra azione possano continuare a rimanere oltre le nostre esistenze e possano determinare una società nuova, più giusta, che possano contribuire ad una crescita costante, sana, sostenibile, di tutta la nostra comunità.

Immaginava che la Banca Agricola sarebbe diventata una grande banca?

Lavorando non si immagina mai. Si lavora, si cerca di fare sempre meglio, di aggiornarsi, di prendere le migliori tecnologie, di avere al fianco collaboratori che amano l'azienda e collaborano sinceramente. Non immaginavo certo tutto questo. La strada era quella giusta e l'abbiamo perseguita con tenacia. Anno dopo anno la banca cresceva ed è diventata la banca popolare più importante da Roma in giù.

Quale messaggio rivolge alla comunità iblea?

Quando si agisce con serietà, con spirito di servizio, con professionalità e con dedizione, i frutti prima o poi vengono. Non ho altro da insegnare ai miei compaesani che è gente molto operosa, di cultura contadina ma di quella sana e virtuosa, gente onesta e all'avanguardia in certi settori.



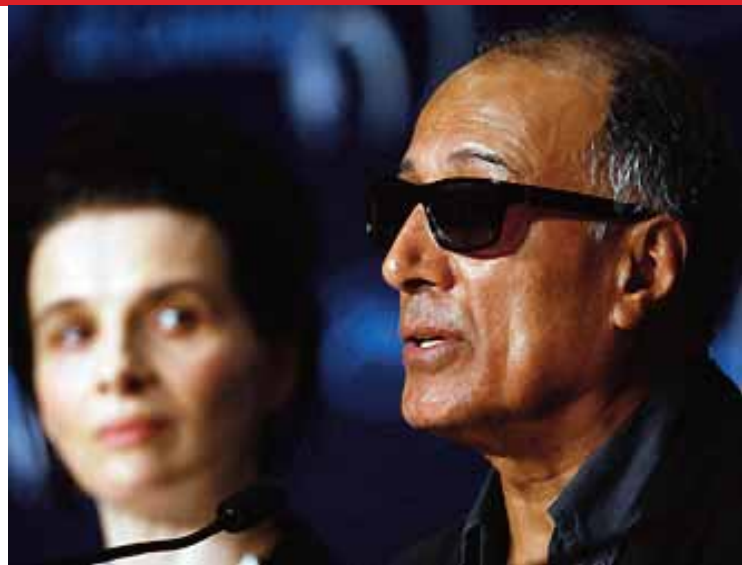
La “Copia conforme” di Kiarostami

Franco La Magna

Spericolando tra finzione e realtà, “inevitabilmente” attingendo dall’allora incompreso (è nota la bocciatura d’un’abbagliata critica italiana) e ancora attualissimo *Viaggio in Italia* (1953) di Roberto Rossellini, l’iraniano transfuga e perseguitato Abbas Kiarostami (*nella foto con la Binoche*), in trasferta nelle dolci terre di Toscana, drammatizza - in un malcelato “pinteresque” con punte di originalità - il gioco al massacro d’uno scrittore inglese e un’antiquaria francese, trasformatisi in fittizia (?) coppia in crisi dopo l’intervento d’una anziana “barista-filosofo” che scambia i due, in gita a Lucignano, per marito e moglie (ma potrebbero esserlo davvero).

Ingannevolmente presentata come donna insicura, nevrotica, imbarazzata perfino intimidita dalla presenza dello scrittore che analizza il labile confine tra l’opera arte originale e la sua “copia conforme” - appunto, titolo del saggio (e del film) su cui lo stesso tiene una conferenza - la protagonista non tarda a scoprire una natura ribelle, ostile, per nulla “semplice”. Un intellettuale lacerata e insofferente alle banalità quotidiane, profondamente offesa e delusa dal fallimento del proprio matrimonio (e dal conseguente pessimo rapporto con il figlio), intimamente dilaniata dall’impossibilità, nonostante i tentativi (veri o finti?) compiuti forse con il vero (ma assente o presente?) consorte di riprendere un rapporto inevitabilmente destinato a naufragare. Vero e proprio pendant dell’ambigua dialettica vero-falso che percorre tutto il film, fino al punto di far sospettare allo spettatore un effettivo vissuto della coppia.

Evitando il cahier de doléances delle banalità pretestuose da indurre a motivi della fine del rapporto, Kiarostami punta l’indagine sui microtraumi quotidiani di una coppia “incompatibile”, stroncata da continue schermaglie, estremizzate e sfibranti, assommando alla metafora dell’incomprensione e dell’incomunicabilità comune a due esseri umani che si autolacerano facendo strame dei sentimenti, il fallimento morale d’un’esistenza fatalmente destinata a



“replicare il dna dei nostri antenati”. Così, dunque, adombrando un dispotico determinismo biologico, inefficacemente osteggiato dalla cultura e da barlumi di buon senso atto a cedere terreno all’altro/a. Veri protagonisti del film risultano essere infine l’esosa quotidianità, il lento affievolirsi della stima reciproca, l’indifferenza e il disinteresse alla vita del compagno/a e alle piccole gioie o dolori d’un’esistenza appiattitesi nella routine, nella noia, nell’irredimibile perdita dell’illusione di trovare un compimento nell’altro/a e di un pur minimo comune denominatore di felicità.

Grande performance di Juliette Binoche (premiata a Cannes come miglior attrice) straordinaria nei mutamenti umorali e nelle alterazioni microfisionomiche, che da sole basterebbero a decrittare i significanti di un film scritto, secondo le dichiarazioni di Kiarostami, proprio pensando alla star d’oltralpe. L’ex baritono William Shimell (lo scrittore falso-vero-marito), al suo debutto cinematografico dopo una folgorante carriera teatrale, sembra felicemente avviato ad abbracciare una nuova carriera d’attore. Cameo per Jean-Claude Carrier, grande sceneggiatore francese, che appare in una posa nel ruolo dell’anziano turista “abboardato” insieme alla moglie dalla Binoche nella piazzetta di Lucignano, per mostrare all’allibito finto (vero?) consorte la giustezza della sua interpretazione d’una scultura.

Kiarostami, tornato a trattare tematiche a lui più congeniali, omaggia l’Italia attraverso la Toscana, celebrandola un po’ folcloricamente come irripetibile contenitore artistico e spandendo abbondantemente su di un banchetto matrimoniale il repertorio classico napoletano. Il genio mozartiano balugina con un’aria del “Così fan tutte”. Nel contesto metalinguistico del film anche il produttore Barbagallo, nei panni del presentatore-traduttore del libro.

Corso sull’affidamento familiare

Un corso gratuito di “in-formazione” per le persone interessate a un’esperienza di affidamento familiare. Lo organizza, alle 15.30 di mercoledì 9 maggio, l’Ufficio Affidamento Familiare, Adozioni e Formazione delle Famiglie del Comune di Palermo. Possono partecipare persone singole, coppie coniugate o conviventi, con o senza figli, alle quali saranno date informazioni sul percorso da compiere nel momento in cui si decide di prendere in affidamento un minore. L’incontro avrà la durata di due ore e si terrà al primo piano di piazza Noviziato 20/A (traversa di via Papiroretto), dietro l’Asilo nido “Maria Pia di Savoia”. Per informazioni, bisogna chiamare il tel. 091. 322656 o lo 091.328965, in orari di ufficio.

G.S

DONACI IL
5 X mille

centro di studi ed
Pio La Torre onlus
 iniziative culturali

30 MODELLO FISCALE
 (anno 2017) FAC-SIMILE

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (ai sensi di quanto stabilito in art. 10 del D. Lgs. n. 1540 degli artt. 1-10 del D. L. n. 112 del 2017)

Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) dell'interessato:
 Indirizzo dell'operatore (o luogo di abitazione) del beneficiario:

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale):

In appoggio al beneficiario:

AVVERTENZE: Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità determinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve, oppure, la propria scelta nel quadro corrispondente. È conveniente, per meglio la scelta, il compilare anche il codice fiscale di un oggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.



Realizzato con il contributo
 dell'Assessorato Regionale dei
 Beni Culturali e dell'Identità
 Siciliana